

Editoriale

di Marco Toresini

L'aria nuova, il carcere e la città

C'è aria nuova, anche se la struttura è vecchia. C'è l'aria fredda, talvolta gelida, del pregiudizio, del luogo comune, dell'assioma mediatico indulto=aumento della criminalità. C'è la burrasca di una politica spesso miope che cavalca l'indignazione umorale dell'opinione pubblica, facendo finta di non aver concorso, con una buona dose di inettitudine, a parte del male (una diversa programmazione in tema di strutture, ad esempio, carcerarie non avrebbe reso la scelta dell'indulto così inevitabile).

Ma c'è anche il vento di phone (quello che avvicina la montagna ai tropici) che porta un consiglio comunale dentro un carcere, perché il carcere è un problema della città. E c'è lo scirocco caldo e umano, quasi paterno, portato da Giuseppe Soffiantini, imprenditore bresciano rapito per otto mesi, in carcere per parlare della sua esperienza di detenuto "coatto" davanti a detenuti capaci di ammettere di aver deliberatamente scelto, violando il patto di convivenza sociale, la strada della segregazione.

Soffia aria nuova nelle celle delle carceri bresciane, diventate per un giorno palazzo della politica cittadina, centro di decisione e riflessione, chiamato a discutere su una relazione di Mario Fappani, garante per i detenuti, in cui si parla senza troppi giri di parole di diritti violati, di inerzie istituzionali importanti, di patti non rispettati o disattesi, di sanità e lavoro come cenerentole di una realtà dove, al contrario, dovrebbero essere il fulcro di un convivenza dai tratti umani e di un futuro dagli orizzonti meno segnati dalla recidiva.

Momenti di riflessione importanti, aperture alla città per superare l'indifferenza, punti di incontro affinché le mura del carcere siano, almeno nell'agire delle persone, meno spesse. E il vento nuovo, nelle carceri bresciane, soffia ormai da tempo anche grazie ai volontari, alle mille esperienze fatte di corsi professionali e spettacoli teatrali, sport e solidarietà, a lungimiranti patrocini come quelli delle presidenti dei consigli comunale e provinciale. E il vento nuovo scompiglia anche le pagine di Zona 508 che in questo numero ha voluto proporre una riflessione sul rapporto tra media e realtà carceraria. Un rapporto difficile, all'apparenza inconciliabile, ma che forse può essere superato solo se entrambe le parti giocano le carte migliori del proprio mazzo: da un lato professionalità senza reticenze con il gusto dell'approfondimento e senza la tentazione del luogo comune, dell'iperbole, del sensazionalismo fine a se stesso; sull'altro fronte la consapevolezza dei propri sbagli, di aver violato un patto di convivenza, di dover pagare pegno senza vittimismo. Con questo spirito, ne riferiamo in queste pagine, alcuni detenuti hanno potuto parlare di perdono con un ex sequestrato come Giuseppe Soffiantini. Con questo spirito si può aver voglia, dopo essere stati protagonisti di tante storie di cronaca nera o giudiziaria, di mettersi a raccontare un'altra storia. Un racconto che può avere tanti coprotagonisti (individui e istituzioni) ma un solo titolo: riscatto.

News...

Da <http://www.ilmeridiano.info> del 08.05.2007

Il Comune passa «dietro le sbarre»

Brescia Storica seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Brescia, ieri pomeriggio, che in occasione della relazione annuale del “garante dei detenuti” ha abbandonato i banchi del municipio per trasferirsi a Canton Mombello, il principale istituto di pena cittadino. L’iniziativa, non priva di polemiche suscitate soprattutto dal rifiuto dei consiglieri comunali della Lega Nord di partecipare alla “trasferta”, è il frutto della proficua collaborazione che da tempo intercorre tra l’Amministrazione comunale e la Direzione della Casa circondariale, sfociata in diversi momenti di scambio e di confronto.

Dopo un breve saluto da parte della direttrice della casa circondariale, Maria Grazia Bregoli a intervenire è stato il garante dei diritti delle persone private della libertà personale, figura istituzionale nuova e, per certi versi rivoluzionaria, che in Italia è presente solo all’interno di pochissime istituzioni territoriali (Comuni di Bologna, Roma, Firenze, Torino, Nuoro, Brescia, San Severo (Fg), Reggio Calabria, Provincia di Milano e Regione Lazio). Da un anno e mezzo è il dottor Mario Fappani, già insegnante e consigliere comunale, a svolgere questo innovativo incarico nel capoluogo bresciano.

Un ruolo, quello del “garante dei detenuti”, che si occupa in particolare delle condizioni dei carcerati e di chi subisce altre restrizioni di pena, segnalando eventuali mancanze o inadeguatezze da parte delle case circondariali del territorio. Il garante ha illustrato le condizioni, a volte infelici, in cui versano i due carceri cittadini. L’attenzione di Fappani si è soffermata in particolare su Canton Mombello, carcere che «concentra in sé tutte le problematiche annose delle carceri italiane: è una struttura obsoleta, inadeguata, insufficiente e sovraffollata». Non potrebbe essere altrimenti se si considera che la struttura ha ormai quasi un secolo di vita, che ospita ben 320 persone nonostante la capienza sia di 206 e risente di una concezione dell’espiazione della pena in stridente contrasto con quella attuale.

«La coscienza civile della nostra città – ha spiegato il

garante - non può non ribellarsi di fronte all’intollerabile persistenza di un’istituzione carceraria che impedisce nei fatti, nonostante l’impegno di tutti coloro che operano al suo interno, la concreta realizzazione del dettato costituzionale sulla necessità della rieducazione di coloro che sono ristretti. Questo Ufficio auspica un intervento autorevole affinché gli organi dello Stato preposti intervengano al più presto realizzando la nuova struttura». Fappani ha anche proposto di poter disporre di una parte della caserma antistante Canton Mombello ove potrebbero trovare collocazione alcuni servizi del carcere per i detenuti e per il personale oggi collocati in spazi inadeguati. La situazione è notevolmente migliore nel carcere di Verzano, situato nella prima periferia della città. Si tratta di un carcere relativamente nuovo, provvisto di ampi spazi verdi e limitrofo ad una vasta area edificabile che potrebbe potenzialmente essere ampliato per divenire un unico carcere bresciano. «Anche a Verzano però si potrebbe fare meglio – continua il garante -, soprattutto per le donne con bambini al seguito. La mancanza di ambienti idonei alla cura di bambini in tenerissima età e al loro svago, l’alimentazione inadeguata per gli stessi piccoli, l’assenza di un pediatra, la promiscuità con altre detenute adulte sono tutti aspetti di un’inaccettabile emergenza cui andrebbe posto urgentemente rimedio». Le parole del garante hanno immediatamente stimolato i consiglieri comunali, i quali hanno espresso quasi all’unanimità il loro impegno per migliorare le condizioni di carcerati e agenti penitenziari. «Teniamo soprattutto a consolidare questo rapporto e a creare un collegamento stabile e proficuo con i diversi soggetti che sono coinvolti – ha spiegato Laura Castelletti – presidente del Consiglio Comunale di Brescia -. L’obiettivo è quello di provare, insieme, a risolvere questi problemi. Mi riferisco, soprattutto, a quelli pratici, legati prevalentemente alla salute, alla qualità di vita e al lavoro. Un carcere che funziona, che riabilita e che inserisce nuovamente il detenuto nella società è un bene per tutti. Un carcere che abbruttisce, non recupera e tiene ai margini, è un danno, e genera ulteriori problemi per l’intera comunità



Carcere, un problema della città

Una giornata memorabile per i detenuti del carcere Canton Mombello e per la cittadinanza di Brescia, caratterizzata dal Consiglio Comunale svoltosi proprio all'interno delle mura del carcere.

E' un tassello che si aggiunge al programma di lavoro dell'attuale Amministrazione Comunale presieduta dal Sindaco Paolo Corsini e dal Presidente Laura Castelletti.

Maggioranza ed opposizione si sono alternate portando all'ordine del giorno le problematiche del carcere e del detenuto, espresse dettagliatamente dal Garante dei Detenuti Mario Fappani nella sua prima relazione sull'attività svolta nel primo anno di lavoro. Il silenzio anomalo, sceso nella sala del teatro del carcere, è stato il rappresentante indiscusso della delicatezza con cui sono stati seguiti tutti gli interventi; pure i consiglieri hanno la propria responsabilità in merito, essendosi mostrati stranamente quasi tutti d'accordo sulla consapevolezza di una situazione estrema che esige interventi immediati e radicali.



...La nostra sensazione è che questa iniziativa ci abbia resi effettivamente cittadini dello stesso paese e di una democrazia che non trascura la dignità dei propri figli...

Questo Consiglio Comunale è per tutti noi motivo di riflessione al quale vorremmo rendere partecipe tutta la società che, purtroppo, si limita a considerare il detenuto ed il carcere un problema per la società. Facciamo eco, quindi, alle parole del Presidente del Consiglio Comunale, Laura Castelletti, che afferma che "il carcere è un problema della società", consci dei nostri errori e delle difficoltà che riscontriamo una volta scontata la nostra pena. E' vero, infatti, e vorremmo fosse una convinzione unanime, che chi di noi è veramente pentito ed intenzionato ad intraprendere un percorso di vita onesto,

quasi sempre non trova una società solidale e, si badi bene dal pensare che pretendiamo senza concedere nulla. Una società impreparata e distratta, dissociata da quelle persone che rientrano a farne parte, nonostante il passato "nero"; una società che speriamo vivamente non abbia più il timore di rispecchiarsi anche nelle nostre malefatte, ma che veda in noi un dramma comune e familiare.

La relazione del Garante non aggiunge niente di nuovo a quello che tutti ormai sanno dello stato di fatiscenza della struttura di Canton Mombello, ma dev'essere un monito che richiama tutti, indistintamente, alle carenze igienico sanitarie, alla mancanza di spazi idonei alla riabilitazione, al dramma inferto ad i figli dei detenuti, alla mancanza di sostegno alle famiglie ed all'inevitabile effetto che si ritorce ai danni della società stessa.

Giovanni

La via di mezzo..

Giustizia riparativa e mediazione penale: la “nuova via” per un efficace reinserimento sociale.

(di Carlo Alberto Romano docente di Criminologia e Criminologia Penitenziaria - Università degli studi di Brescia)

La riparazione e la mediazione, 'interno del modello della giustizia riparativa, assumono un diverso significato che prescinde quello del mettere d'accordo le parti in relazione ad un interesse comune com'è proprio della conciliazione.

Esse presuppongono la ricostruzione di un rapporto mediante il riconoscimento dell'altro e l'assunzione di responsabilità rispetto al danno arrecato e all'offesa fatta alla società con l'affermazione di un principio di *reciprocità* piuttosto che negoziazione.

1) Positività per l'autore del reato:

Il danno conseguente al reato è concepito come danno alla persona piuttosto che una violazione giuridica ;

Il reato viene “assunto” all'interno del trattamento del reo, piuttosto che essere “cancellato” con la pena ;

Il metodo di intervento è di tipo promozionale piuttosto che punitivo-rieducativo ;

Gli interventi riguardano generalmente il sistema autore-vittima ;

Emergono nuove figure operative quale il mediatore ;

Responsabilizzazione attraverso il confronto con il danno prodotto e con la vittima;

Prevenzione della recidiva .

2) Positività per la vittima:

La possibilità di esprimere il vissuto e l'impatto psicologico collegato al reato;

Una maggior comprensione del reato subito, attraverso il confronto con l'autore del reato;

Poter chiedere che l'autore di reato svolga delle attività che riparino il male causato;

Prevenzione dei rischi di vittimizzazione secondaria;

Prevenzione dei processi di vittimizzazione (sindrome post-traumatica da stress).

3) Positività per la società:

Ricomposizione del conflitto prodotto dal reato ;

Prevenzione della devianza .

Il Dott. Soffiantini, meglio di una qualsiasi e pur autorevole opera di politica criminale, è la manifestazione di un percorso concreto e consapevole di giustizia riparativa; il Suo è il percorso di una “vittima” che capisce come il conflitto non appartenga solo alle dinamiche di interazione con l'autore del reato ma all'intera comunità, e che solo all'interno della comunità stessa tale conflitto possa trovare adeguata trattazione e fors'anche soluzione.



Soffiantini: la prigionia di un innocente

In seguito all' iniziativa atta a sensibilizzare il rapporto tra il detenuto e le vittime dei reati, il giorno 19 Aprile nella sala teatro della Casa Circondariale di Brescia si è tenuto un incontro con Giuseppe Soffiantini, vittima di un sequestro dell' "anonima sarda".

La disponibilità con cui l'industriale bresciano ha interagito, raccontandoci la sua drammatica vicenda senza alcun pregiudizio, ha generato un forte impatto emotivo che non ha risparmiato nessuno dei presenti. E' bastata la voce fioca e l'emozione traspirata dal volto di Soffiantini, in una sala teatro decorata da alcuni fiori, a far calare un silenzio irreale; gli sguardi fissi di tutti noi, impersonati ai dolorosi ricordi, come se ci sentissimo tutti un po' colpevoli. Il nostro pensiero correva alla famiglia, all'ansia provata in ogni attimo di quei 237 giorni, in cui dai rapitori giungevano solo minacce. Ci ha toccato profondamente essere di fronte ad un uomo che raccontava delle gravi condizioni di salute, aggravata maggiormente dagli sforzi richiesti per i continui spostamenti nei boschi, dalla carenza di medicinali e di cibo e dalla grossa catena con cui era tenuto legato. Non è possibile rimanere insensibili alla crudeltà con la quale è stato trattato e particolare commozione hanno suscitato le sue stanche parole:

<<...ero legato ad un metro e mezzo di catena...minacciavano di spaccarmi la testa con il piccone...>>.

E' dunque comprensibile anche la violenza psicologica imposta ad una persona non colpevole di alcun reato, anzi, disposta ancora ad offrirci la sua esperienza per sopportare le angosce quotidiane che affliggono tutti coloro che vengono privati della libertà. Alla domanda di uno di noi: **ha perdonato i suoi carcerieri?** Soffiantini ha risposto: *<<...ci sono due tipi di giustizia, quella terrena e quella divina...preservare rancore e desiderio di vendetta impedisce il superamento del dolore...>>.* Non può esserci un paragone tra la nostra detenzione "voluta" e la prigionia forzata di un innocente, colpevole soltanto di aver sacrificato la propria giovinezza per il lavoro e la famiglia.

In Soffiantini abbiamo visto un uomo saggio ed intelligente il quale ci ha dato un esempio di vita, dei consigli su come affrontare la detenzione, incitandoci ad aspirare ad un futuro migliore e a non lasciarci abbandonare alla rassegnazione. Nella sua testimonianza ha fatto emergere anche i difetti della società: *<<...anche la società è un po' colpevole del disagio dell'uomo...>>.* Siamo comunque profondamente consapevoli delle nostre colpe e sentirci in parte esonerati da una vittima di un reato atroce, come quello da lui subito, ci ha lasciati sgomenti, ma ha smosso le nostre coscienze facendoci

parte integrante del dolore provocato. Per questo, il nostro grazie alla Direttrice dell'istituto Dott.ssa Mariagrazia Bregoli che ha proposto l'incontro, è totalmente sincero; non avevamo subito intuito l'umanità che ci accomuna alle vittime dei reati; infatti, anche per noi detenuti, aver avuto la possibilità di confrontarci con le sofferenze che spesso le nostre azioni provocano alle vittime ed ai familiari, anche se di reati più lievi o in alcuni casi più gravi, è stato un momento gratificante che rimarrà impresso nelle nostre memorie.

E' vero che l'obiettivo della detenzione è quello di educare e reinserire nella società le persone "disagiate", perciò, quando usciremo ed avremo scontato la nostra condanna ricorderemo questo incontro con una sensibilità maggiore che ci avvicinerà alla comunità più consapevoli dell'effetto delle nostre azioni.

Ringraziamo Soffiantini per la disponibilità concessa augurandoci che esperienze di questo tipo possano ripetersi in quanto ci spingono a riflettere e a prendere coscienza dei valori dell'uomo, della vita e della giustizia.

I detenuti del carcere Canton Mombello di Brescia

Questa mattina abbiamo avuto la possibilità di conoscere Giuseppe Soffiantini, persona di gran carisma e di cuore, anche dopo un'esperienza a dir poco terrificante come la sua.

Era la prima volta che entrava in un carcere italiano e mi è sembrato emozionato, anche dopo la notorietà che ha avuto a seguito del suo sequestro, durato ben 237 giorni.

Nei suoi occhi si legge una gran serenità di fronte a noi e anche un po' d'imbarazzo, dopo alcune domande mirate alle problematiche del carcere.

In 237 giorni di prigionia, c'è stato un momento nel quale ha avuto la certezza di tornare libero?

In tutto quel periodo di prigionia non ho mai avuto un solo istante la convinzione di poter tornare libero, anzi ero sempre sotto la minaccia di essere ucciso da un momento all'altro.

Si sa che la libertà non ha prezzo, lo Stato non concede di trattarla: ritiene sia giustificabile che lo Stato stesso ricorra al blocco dei beni?

Secondo me il blocco dei beni è giusto fino a quando le forze dell'ordine non abbiano concluso le indagini in tempi relativamente ristretti; se passa troppo tempo, però, ci dovrebbe essere la possibilità di poter andare incontro alle richieste dei sequestratori per l'incolumità del sequestrato.



Dopo quanto tempo si è reso conto della situazione in cui si trovava, ossia sotto sequestro?

Da subito mi sono reso conto della gravità della situazione in cui ero, del fatto che mi avevano rapito; però ho sempre avuto un gran senso di orientamento che Dio mi ha dato e, anche se sempre incappucciato, nei miei svariati spostamenti sapevo sempre più o meno dove mi trovavo.

Come sequestrato, Lei ha perdonato i suoi sequestratori. Come imprenditore, cosa pensa delle misure alternative alla detenzione? Che cosa direbbe ai Suoi amici industriali rispetto all'assunzione di un ex detenuto?

Secondo il mio parere, un ex detenuto deve avere tutti benefici di qualsiasi altra persona che nella vita non ha mai commesso reati, purché abbia avuto un cammino di riabilitazione adeguato ad una reintegrazione nella nostra società, senza che ci siano discriminazioni di alcun genere.

Sappiamo che quando Lei ha dato inizio alla Sua impresa aveva pochissime risorse a disposizione, forse meno di quelle che potremmo avere noi oggi. Che cosa suggerirebbe oggi, a chi volesse iniziare un percorso imprenditoriale simile al Suo?

Quando io ho cominciato il mio percorso imprenditoriale non è stato per niente facile: mi alzavo il mattino alle quattro e fino a tarda sera non rientravo mai a casa.

Erano sicuramente altri tempi, dove lo sviluppo nel settore tessile non era ancora ai livelli dei giorni nostri; però se uno crede nelle cose che fa e ci mette tutto l'impegno possibile, si possono ancor oggi raggiungere dei buoni obiettivi e dei buoni traguardi. Comunque voglio incoraggiare tutti voi a non mollare mai e a dare sempre il meglio perché nella vita possiamo sbagliare tutti, ma poi bisogna sempre riparare ai propri sbagli.

Che cosa prova quando sente alla TV o legge sui giornali che altri sono vittime della sua medesima esperienza?

Quando sento queste cose mi torna alla mente il mio periodo di prigionia, che è stato veramente duro in tutti i sensi, psicologico e fisico. Psicologico perché avevo sempre la pressione dei miei sequestratori addosso con quel continuo "ti dò una picconata così finiamo tutto"; fisico perché ero sempre legato ad una catena lunga circa due metri e mezzo e rinchiuso in una tenda, con il cibo freddo che riuscivo a scaldare tenendolo in bocca prima di deglutirlo. In ogni modo mi chiedo come un essere umano possa fare una cosa del genere ad un altro, e quando sento queste cose mi ritengo fortunato per poter essere qui oggi con voi a poterlo raccontare.

Adesso che tutto è finito, è riuscito a ritrovare la Sua serenità?

E i Suoi familiari, ci sono riusciti? Può capitare che a volte torni il timore di un altro sequestro?

La serenità l'ho trovata nel momento in cui ho incontrato uno dei miei sequestratori e sono riuscito a perdonare quello che ha fatto a me.

Paradossalmente, io dico che oggi i miei sequestratori potrebbero essere tranquillamente le mie guardie del corpo, per il rapporto che si è instaurato durante il periodo di prigionia.

Per quanto riguarda i miei famigliari, il primo periodo dopo il sequestro non è stato per niente facile, anzi, mi evitavano perché secondo loro ero l'esempio della sofferenza: così ho adottato la terapia d'urto affrontandoli io direttamente, e da quel momento in poi non c'è stata più paura da parte di nessuno, anzi, siamo molto più uniti di prima.

Poi oggi cosa se ne farebbero i sequestratori di un vecchio come me, non riuscirei sicuramente a resistere tutto il tempo e morirei senz'altro!

Adriano

Quale condanna...per dimenticare?



M'incamminavo, con i polsi stretti dalle manette, verso il furgone che mi avrebbe portato all'aula del Tribunale. Non era la prima

volta che mi trovavo davanti ad un Giudice ma sicuramente è stata la prima volta che la mia coscienza non assolveva il mio gesto; non perché considero lo spaccio o il furto reati comprensibili, ma perché non mi è mai capitato (non è nella mia indole) di dover rispondere di una rapina.

La rapina si differenzia molto dall'azione determinata dal furto e dallo spaccio che, per quanto mi riguarda, ho sempre effettuato in dimensioni contenute. Nel primo caso non ci si trova a confronto con la parte lesa e, per la maggior parte dei casi, non si viene nemmeno notati; il danno rimane e si limita ad una brutta sorpresa ed è più o meno gravosa in relazione alla disponibilità economica di chi ha subito il furto; nel secondo caso, invece, ci si sente un po' giustificati, in quanto la droga si può considerare una piaga sociale. La si reperisce senza alcuna difficoltà e con più facilità si trovano gli acquirenti; non c'è costrizione da nessuna delle parti e nessuno, né il cliente, né lo spacciatore si sente colpevole contro terzi. Ma la mia coscienza non mi lasciava in pace ed iniziò a tormentarmi con maggior intensità quando, varcata la soglia dell'aula ti rividi tenuta per mano da tuo marito. Mi sobbalzò alla mente la scena, il tuo sguardo spaventato e la tua voce tremula che si scusava per la mancanza di soldi: era totalmente un'altra scena quella trasmessa dai miei ricordi, priva di emozioni, fredda. Non sentivo più alcun rumore o voce, il processo proseguiva nella descrizione dei

fatti espressa dal Pubblico Ministero; solo qualche parola m'infliggeva particolari emersi dalla tua versione. Ad un certo punto il Giudice ha interrotto il P.M. per specificare che la tua presenza non era indispensabile...decidesti di lasciare l'aula. In quel momento la mia coscienza lasciò spazio alla razionalità. Mi misi istintivamente nei tuoi panni, in quelli di una persona qualunque, in quelli di mia madre o mia sorella e la voce del mio avvocato, che nel frattempo aveva preso la parola, non mi giungeva alle orecchie. Non temevo la condanna ma cercavo di impersonarmi in te, nella tua sensibilità e mi chiedevo quale fosse la condanna più consona al mio sfregio. Riflettevo sul tempo trascorso in carcere per i precedenti reati e sull'effettiva rieducazione appresa...non trovavo niente che potesse ripagare allo sbaglio commesso, e pensare al fine pena non ti avrebbe offerto alcuna garanzia! Sono stato condannato a tre anni ma non credo che possa bastare...non per te...perché forse non dimenticherai facilmente ed il mio nome avrà sempre un sentimento amaro nel tuo cuore. Volevo scriverti una lettera con la quale esporti i motivi del mio gesto e tutto il mio profondo rammarico, ma non ho ancora trovato il coraggio. Spero, però, che queste poche righe giungano a te e a qualsiasi altra vittima di analoghe situazioni, come una carezza, una mano protesa che non pretende il perdono ma, in qualche modo, si fa portavoce delle mie sensazioni che fatalmente si accompagnano alle tue. Non credo che la detenzione possa aiutarmi a non reiterare, per questo andrò in Comunità e ti porterò nei miei pensieri affinché tu possa essermi di supporto nei momenti più difficili.

Giovanni

L'intervista...

LA MUSICA E IL DISAGIO

ANCHE QUEST'ANNO SI È AVVIATA LA MACCHINA DELLA SOLIDARIETÀ CAPITANATA DAL MAESTRO DANIELE ALBERTI CHE, ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO UNIVERSALE DELLA MUSICA CLASSICA, RAGGIUNGE I LUOGHI IN CUI, IL DISAGIO E LA SOLITUDINE, SONO UNA REALTÀ SILENZIOSA CHE SI SNODA NELLA CAPILLARITÀ DELLA NATURA UMANA. UNA DELLE TAPPE DELLA RASSEGNA "MUSICA E DISAGIO" SI È CONSUMATA NELLA GIORNATA DI GIOVEDÌ 25 GENNAIO NEL CARCERE DI CANTON MOMBELLO, NEL QUALE IL MAESTRO DANIELE ALBERTI DA DIVERSI ANNI INCONTRA I DETENUTI.

Intervista ad un pianista di fama mondiale: Daniele Alberti



Ciao Daniele, prima di preparare questa intervista, ho cercato di informarmi sul tuo operato, ora mi ritrovo in serie difficoltà a porti delle domande. Io ci provo e correggimi se dovessi sbagliare. Hai ricevuto svariate mozioni di merito, non solo per quanto riguarda i tuoi studi, ma anche per i lavori svolti in seguito. Questo sicuramente deriva da una forte passione per la musica. Da dove nasce questa passione per la musica? Mi spiego meglio. Vorremmo sapere se questa è una passione innata, o se c'è stata una spinta esterna che ti ha indirizzato?

Sì, pur essendo un bambino prodigio nell'interpretare i brani, la mia passione risale fin dalla più tenera età. Arrivo da una famiglia di musicisti ed ho respirato musica fin da bambino. Un dì mi misero seduto ad un pianoforte e lì si resero conto della mia capacità innata per i tasti di un piano. Comunque "sì" c'è stata un'influenza esterna e per essere più precisi derivante da mio zio. Egli suonava vari strumenti, vi posso dire che la musica è stata la sua salvezza dopo la deportazione in un campo di concentramento.

La musica, si sa, che è una fonte di espressione e, se vogliamo, possiamo anche azzardare del proprio Ego, cosa suscita in te la musica?

Tutto, la musica suscita; Amore, Odio, è la Vita. Artur Miller diceva: L'arte non insegna niente all'uomo più della propria vita, in quanto essa è già parte integrante dell'essere umano.



Quali emozioni e sensazioni senti trapelare nel tuo corpo quando sei seduto ad un pianoforte?

Dipende da cosa faccio. Quando suono per me stesso provo un senso di fuga di appagamento, quando eseguo per un pubblico in me avviene una scarica di adrenalina violenta. Le emozioni, sensazioni si fondono in un rapporto circolare molto intenso con il pubblico. E' tutto un dare e ricevere perpetuo.

Eseguendo brani dei grandi del passato, qual è il sentimento più forte che provi?

Dipende, le emozioni che provo sono molte e variano a seconda dei momenti, dei luoghi e del pubblico. L'emozione più forte, comunque, è capire che attraverso la musica siamo tutti uguali.

"Quando la solitudine creativa incontra quella sofferta", molto bella questa frase.

Un'affermazione da te fatta e che mi ha molto colpito: "Mio zio diceva che tra le cose meravigliose di un uomo c'è la solitudine conquistata". Cosa hanno in comune secondo te queste due forme di solitudine?

La solitudine è legata a noi stessi. Non vuol dire essere soli, perché ognuno di noi ha i suoi demoni e le proprie fate. La solitudine si può anche conquistare nel caso in cui si riesce a trovare ed esprimere l'energia che si ha dentro. Ogni persona riempie la propria vita cercando di fuggire la solitudine, ed è questo che la rende una sofferenza.

Oltre ad essere un grande interprete, sei anche un compositore di musiche?

Sì, ho composto alcuni pezzi ma esclusivamente per me stesso. Il mio lavoro consiste nell'eseguire, mi diverte di più.

Questa è la quarta volta che vieni in questa struttura. Mi chiedevo dove trovi questo tempo visti tutti gli impegni che hai?

Sapendo che quando ti esibisci a Brescia, lo fai esclusivamente qua in carcere, ci siamo chiesti allora da dove possa essere nata questo interesse nei confronti di questa realtà?

La prima volta che sono venuto ero teso come ad un normale concerto, certo, il pubblico non era composto da cinquemila persone, ma è stata comunque una bella esperienza, per cui da allora per me è diventato un momento molto personale, tanto che ora mai i miei collaboratori sanno che tra il venti ed il ventisette Gennaio di ogni anno non devono assolutamente prendere alcun impegno.

Naturalmente, la tua espressione musicale è prettamente classica. E' noto come il carcere sia un ambiente multi etnico e multi culturale. Credi che anche questo tipo di musica possa essere un mezzo capace di accomunare le varie culture?



Sai che nel carcere molte persone si avvicinano al disegno, alla pittura ed in un certo senso pure alla musica pur essendo una delle attività quest'ultima, più difficile da coltivare, visto che il contesto crea non poche complicazioni. Così facendo, vanno scemando i sogni di alcuni di noi. Poche sere fa ho visto il programma di Costanzo "Altrove". Quella sera hanno presentato un gruppo di detenuti ed ex, i quali, in carcere hanno coltivato e sviluppato il loro sogno componendo musiche e testi e

riuscendo così a portare fuori dalle mura il loro grido alla libertà interiore. Un lavoro certamente supportato da persone che hanno creduto in loro.

Ritieni che anche la musica, se adeguatamente valorizzata e proposta all'esterno, possa offrire alla persona una miglior considerazione di se e un aumento della propria autostima?

Certamente sì.

Dopo le tue varie interpretazioni qua da noi, hai fatto nascere in noi il desiderio per la musica, sarà un fatto inconscio... poichè la musica non si può vedere, ma si ascolta con il cuore.

Tutto questo ci ha portato ad allestire 2 corsi di educazione alla musica.

Per ultima cosa, forse è una curiosità: è vero che hai suonato al Metropolitan di New York dove ha cantato il grande Caruso?

Sì ho avuto il piacere di suonare in uno dei teatri più importanti del mondo, e per me è stata una grande emozione, ho avuto anche il piacere di suonare a Mosca nel tempio della musica, a mio avviso il teatro per eccellenza.

La rassegna si è resa possibile grazie al Comune di Brescia, alla Fondazione A.s.m. ed al contributo della Fondazione della Comunità Bresciana e di Brescia Mobilità

Alberto

Incuriosiamo...

È stato tanto tempo fa che il muro di Berlino si sgretolava, ed oggi un altro muro è stato abbattuto sotto i colpi dei pregiudizi, quel solido muro che divide la società dai criminali: ebbene sì, criminali e criminologi si sono ritrovati in un meeting internazionale, lascio immaginare voi io da che parte stavo! Beh! Può sembrarvi un controsenso ma stavolta non eravamo i soliti ignoti, bensì i classici idioti...daglie da, scherzi a parte posso dirvi che è stata una bella esperienza, e il primo sono io che mi sono emozionato nel leggere loro quanto segue.

Ciao belle Raga,
pardon, ci sono anche due ragazzi, quindi un freddo saluto va anche a voi, mica va prendete...ho fatto la battuta, però...se alle ragazze mando un bacione, posso mia mandarlo anche a voi, ve dovrete

accontentà d'un ciao.

Aho! Du minuti che ve sto a scrivere e me sembra de conoscervi da anni, d'altronde siamo un po' compagni di scuola, l'unica cosa è che voi siete agli esami di teoria, mentre noi siamo troppo avanti, abbiamo già superato gli esami di pratica.



Anche voi sapete quanti sacrifici ci vogliono per conseguire la laurea, ma ci si sente molto appagati quando si giunge al traguardo, non so voi, ma io ho appena conseguito il diploma di recidivo infraquinquennale.

A volte mi chiedo se ne sia valsa la pena, ma quando vedo che questa materia comprende anche il socializzare con belle ragazze, i dubbi svaniscono. Non fate caso ai miei complessi di paraculite acuta.

An vedi oh, mo me tocca fa il serio, quindi passiamo...passiamo da piazzale Arnaldo a bere qualcosa, e poi ne parliamo. Daglie da mo è meglio che me metto a fa il serio, prima che me mandiate a fa bagno. Credo sia meglio cominciare con la presentazione della gang 508:

Adry, er classico fighettùn che ogni mattina che se sveglia me stressa la vita, e con tanto di mazzetta e scalpello me tocca scollargli il cuscino dai suoi capelli ingelatinati, lo chiamano il Costantino della bassa bresciana perché ha costanza nel prendere i 2 di picche.

Poi c'è Alby, un omone grosso e possente, stile hippy, ma un po' più happy, a primo impatto può far paura, anche lo specchio ogni mattina si mette paura, ma è buono come la panna spray nelle calde notti di sociologia. Un altro componente della gang è Fabian, il suo futuro da giornalista è ormai scontato, adesso ha chiesto un permesso premio per una normale intervista allo zio Osama Bin Laden.



Adesso è il turno di Jò, una vecchia conoscenza, con cui spesso e volentieri ci siamo incrociati in questo percorso, l'ultima volta in una partita di pallone, dove siamo finiti in infermeria, e per fortuna che eravamo compagni di squadra!

Non avendo alternative, il giornalino s'è dovuto accontentà de me, quindi adesso ve dovrei parlà de me, so mia me, fate voi.

So bene che i nostri pensieri e le nostre opinioni non sono di particolare rilevanza per la società, ma la nostra voglia di comunicare

è più forte della mondana indifferenza, forse perché in questo angolo di mondo le emozioni vengono amplificate, ed è impossibile non esternarle, ma se questi pensieri riescono ad evadere da queste mura è solo grazie a loro, le belle Charlis Angels, Michela e Camilla...Mi limito con gli oggettivi senò mi butto a Mario Merola, ma tanto me la dan mia. Oh perbacco, me stavo a scorda de Matteo, un militante brigatista che, dopo aver rinnegato le sue origini, reprime i suoi istinti ribelli, ma è il pilastro della nostra organizzazione, grazie a lui i nostri pizzini giungono alle ragazze recluse nel carcere di Verzano, come dire, fa da agente matrimoniale no profit, è abbastanza qualificato e sta attento ai piccoli dettagli, per dire, a uno come me, possessore di una batteria di pentole mi ha abbinato una tipa che nel matrimonio porta il servizio di piatti. Comunque sia, sono tutte e tre delle brave persone che si relazionano con noi senza guardarci dall'alto in basso, e se oggi siamo qui a parlare con voi, è grazie a loro. Adesso torniamo a noi criminologi, magari sarò banale, ma il vostro studio in cosa consiste? No perché io sono ignorante in materia, ho saltato la teoria. Ma non è che siete dei strizza-cervelli, ma

d'altronde se strizzate il mio de cervello fuoriesce l'ultimo neurone, naufrago della guerra punica.

Se mi permettete un parere, credo che non esista un filo logico che porti a delinquere, chi per fabbisogno, chi per monotonia o solo per il fascino dell'illegalità, se trova a cambià stile de vita; quindi prevenire sembra quanto mai possibile, ma quello che si può prevenire è il reiterare quando si abbandona questo amato hotel. Dopo la bella esperienza qui, gran parte dei ragazzi vorrebbe cambiar vita, ma non è semplice ritagliarsi un nuovo posto nella società, i criminali vanno tenuti alla larga, e quando i buoni propositi vanno a farsi fottere ci si fotte con le proprie mani. Per carità, non ci sono scusanti, ma ogni ex-detenuto che torna a delinquere è una sconfitta per la persona stessa e per la società. Una persona che ha commesso un reato viene reclusa, privata dei diritti più assurdi e a volte anche dei piccoli diritti penitenziari, per poi uscire a fine pena allo sbaraglio, quale riabilitazione...Purtroppo la Gozzini è sempre più un miraggio. Sarà buffo da dire, ma a volte non hai scelta, comunque è dura cambiare vita, e questo lo dico per esperienza personale: io sono venuto via dal sud per chiudere con un passato burrascoso, e c'ero riuscito ma, dopo la mia permanenza, oltre-sbarra non c'erano più amici nè posti di lavoro nelle vecchie ditte dove avevo già lavorato. Penso che la vera libertà sia quella di poter scegliere se cambiare vita o no!

Beh, adesso chiudo perché me sembra che sto a diventà palloso, sempre se già non m'avete mollato un cedro per farne sta zitto: comunque ci tenevo a ringraziarvi per la vostra visita, è bello parlare con persone che non ti vedono solo come un titolo di cronaca di una misera pagina di giornale.

Prima di passare ai saluti volevo ricordarvi che tutto ha un prezzo, codesto articolo(e già solo codesto è un vocabolo di inestimabile valore), comunque, codesto articolo è stato scritto sotto ferma promessa di Michela e Camilla che a fine lettura ci facevate lo stacchetto di striscia.

Daglie Ragà, non fate caso alla mia pirlomania, ma grazie di cuore e in bocca al lupo (sorvoliamo sulla balena), spero solo che abbiate trovato dei criminali all'altezza delle vostre aspettative.

Jovy



Campioni del Mondo...

Ciao sono Mauro, un ragazzo di 35 anni da poco compiuti. Cosa dire...anch'io come molti sono incappato in questa brutta situazione. Sono qui dall'8 luglio del 2006 esatto. Chi ricorda bene un giorno prima della finale dei mondiali Italia-Francia, dove ci siamo trovati campioni del Mondo, ma con una mia gioia repressa che mi ha fatto riflettere molto, perché non mi sentivo per niente campione rappresentativo, ma anzi perdente della mia libertà, che non sono mai riuscito ad apprezzare con tutta semplicità, sempre alla ricerca di stimoli di pienezza. In molti anni, sinceramente, non l'ho mai raggiunta fino in fondo, neppure con l'uso di cocaina, ma almeno attenuavo questa mia insoddisfazione. Ho sempre lavorato. Mi realizzavo molto nel mondo del lavoro che ho sempre fatto, dai primi anni come carpentiere e poi come capo reparto di una famosa catena di supermercati, ma la mia testa non si accontentava e quando tornavo a casa mi mancava qualcosa. Sì, ho avuto ragazze, ma mai con nessuna ho avuto relazioni durature o importanti e tra una relazione e l'altra il vuoto lo colmavo con l'uso



di cocaina, fino al punto che siamo rimasti da soli io e lei. Non mi sono mai bucato, eppure mi ha rovinato! Da lì ho cominciato a non farmi bastare più neppure i soldi che con il lavoro guadagnavo fino ad arrivare a fare rapine e fino al mio arresto. E pensate che non sono cresciuto nemmeno in una famiglia disagiata, ma anzi credo e ne sono certo, che se non ci fossero ancora loro ad amarmi ed a sostenermi, cercando di farmi capire che è ora di cambiare, sarei giunto anche al peggio. Devo dunque molto, e molto, ai miei genitori, mia sorella e mio fratello, perché trovo da parte loro un grande conforto e

sostegno, che mi hanno sempre dato anche in momenti in cui nascondevo loro questa mia dipendenza e che oggi sono disposti a perdonarmi.

Ho voluto raccontarvi questo per introdurvi un po' di più in me e perché sono sempre in fase di riflessioni e pensieri.

Fortunatamente dopo circa un mese che ero qui ho cominciato a farmi conoscere e conoscere, fino a quel giorno in cui, tramite l'aiuto di un bibliotecario di nome Fortunato, senza nulla togliere agli altri, mi ha dato la possibilità di essere inserito nel corso di computer, fatto dalla Coop "Fraternità e Servizi". Anche a loro devo molto perché oltre ad



avermi insegnato ciò che faccio, mi hanno selezionato per il lavoro che sto tuttora facendo dal 6 dicembre come loro dipendente all'interno del carcere.

Cosa faccio? Beh, lavoriamo per la Provincia, inserendo dei dati per loro, non voglio e non entro nello specifico, perché non è molto interessante, ma credo che sia

molto più interessante invece farvi capire come sto vivendo io giorno per giorno questa mia fortuna.

Sì, perché rispetto a tanti altri ragazzi che hanno molti più problemi e pensieri e non hanno la possibilità di avere un momento di libertà, se così si può definire, passare metà giornata al di fuori della routine della propria cella e delle 2 ore d'aria a passeggio la mattina, con 4 ore al lavoro, mi permette di staccare con la testa dalla carcerazione e in più di poter guadagnare il tanto che può bastare per mantenermi una discreta carcerazione (io dico discreta, ma è molto rispetto a nulla). Io, infatti, augurerei a tutti che si possa avere più possibilità di lavori come quello che io sto svolgendo.

Mi considero dunque privilegiato, perché in questo modo passo la mattina dal lunedì fino al venerdì con i miei compagni di lavoro, che sono simpatici e qualche volta si scherza, si parla pensando sempre a quando finirà, cosa andremo a fare, come ricominceremo la vita, quali cose faremo subito, come una buona pizza appena uscita da un forno a legna o un bel bagno in piscina, al lago o al mare, oppure una bella sciata, o anche solo un giro in macchina senza meta precisa per la città, senza trascurare gli affetti o le forti amicizie, che sono sempre il nostro primo pensiero.

Sì, insomma, la fortuna che ho di lavorare, mi aiuta ad alleggerire giorno per giorno la mia detenzione, ciò mi fa sentire utile, svolgendo i miei compiti nel migliore dei modi. Non dimentico, infatti, che lavorare è importante e bisogna considerarlo con tutto rispetto nel modo più serio e professionale possibile.

Così tutti i giorni alle 8.30 del mattino mi faccio trovare pronto davanti alla cella, aspettando che aprano per l'ora d'aria, mentre io vado al laboratorio dopo aver attraversato la rotonda, su per le scale a fianco dell'infermeria, per arrivare al primo piano, dove si trova anche la biblioteca.

Nella mattinata facciamo anche noi un poi di pausa, chi fuma sale al piano superiore, ai bagni delle classi scolastiche per fumarsi una

sigaretta, altri fanno un giro in biblioteca, poi, finita la pausa si rientra in laboratorio, fino alle 12.30, quando sistemate ognuno le proprie cose e la postazione, con un saluto ci congediamo dalla nostra responsabile Roberta.

Ammetto che quello è il momento più brutto, anche se la stanchezza si fa un po' sentire, perché si rientra tutti nelle proprie celle, ognuno al proprio piano e, come ho detto prima, nella propria routine. Insomma, lavorare non è mai stato un problema per me e dunque la mattina la trovo proprio normale e per niente pesante, ma il pomeriggio...eh

sì, il pomeriggio..... Comunque in me c'è la forza e così affronto giorno per giorno e supero la routine aspettando il sabato del colloquio, dove settimanalmente incontro mia madre, e il giorno in cui, tra circa tre anni, troverò la libertà di sempre sperando di aver trovato il modo per riuscire ad avere la serenità che ho qui durante il lavoro, anche quando sarò a casa. Spero che quel giorno quel senso di vuoto in me non ci sia più e di potermi sentire anch'io un campione!!!

Vorrei finire, sapendo che questo verrà pubblicato e spero verrà letto, anzi ne sono certo, mandando un messaggio al di fuori di qui: "Io ci sarò!!!...se lo vorrai veramente!" Un saluto particolare a tutti i lettori e a...

Mauro

Di tutto di....

Mandiamoli a lavorare !!!!

Ciao a tutti i lettori di Zona 508!

Sono un detenuto che lavora all'interno del carcere di Canton Mombello. Vi voglio raccontare la mia attività. Sono un operatore del videoterminale, cioè svolgo il mio lavoro con il computer. Nell'ufficio siamo 6 detenuti ed un'operatrice esterna, Roberta, tutti dipendenti



della cooperativa "Fraternità e Servizi" di Travagliato. In questo

periodo stiamo svolgendo il nostro lavoro per il **"Centro per l'impiego"** di Brescia, aggiornando la banca dati sulle assunzioni.

E' un lavoro che richiede serietà ed attenzione...basi comuni di qualsiasi buon impiego; io svolgo questa attività da tre anni e otto mesi. Credo che tale opportunità dovrebbe essere concessa a più detenuti; infatti, in questo

carcere siamo tanti, ma il lavoro è poco...per pochi fortunati.

Io ho chiesto di lavorare anche perché ho una condanna lunga e sono consapevole che la mia permanenza in carcere è economicamente pesante per la mia famiglia; inoltre spero che tale esperienza possa aiutarmi ad ottenere, con il tempo, un'attività lavorativa esterna.

Prima di entrare in carcere ho svolto lavori manuali (falegname e manovale) e di computer non ne sapevo nulla. Qui ho imparato ad usare vari programmi informatici e, con l'aiuto di persone qualificate e molto pazienti, me la cavo abbastanza bene. Però, se mi chiedete di insegnarvi ad usare il computer vi rispondo " Fatevi un bel corso serale in qualche istituto e... buona fortuna, perché io so fare il mio lavoro ma, sinceramente, di computer non ho ancora capito un bel cavolo!!!"

Marco

Montichiari ,,, un giorno da "cani"

Ciao ragazzi ci ritroviamo ...è il vostro amico James che scrive per raccontarvi di una bella esperienza vissuta in una domenica d'aprile. Grazie al gruppo Aragon che gestisce il corso cinofilo a Verzano io e altri detenuti abbiamo partecipato all'Esposizione Nazionale Canina che si svolta domenica 1° aprile a Montichiari.

Grazie ad un permesso straordinario (art. 30 Ordinamento Penitenziario) concesso a me, Roberto e Paride dalla magistratura di sorveglianza abbiamo potuto partecipare all'esposizione con

i nostri cani. Siamo arrivati a Montichiari ,accompagnati dagli agenti di custodia, verso le 14.30 e con l'aiuto del nostro istruttore Aldo Taietti, responsabile del gruppo di addestramento cani " Località Madonna della strada" abbiamo predisposto il campo per la dimostrazione.

Oltre ad essere molto emozionati per "l'Uscita" ci siamo entusiasmati molto nell'assistere all'esposizione delle molte razze iscritte alla mostra. L'esibizione è cominciata verso le 15.30 con circa 10 cani e relativi accompagnatori. Hanno sfilato nell'ordine 4 rottweiler, 2 pitbull, 1 boxer, 2 meticci e uno splendido Scibaino un cane unico e raro essendo l'unico della sua razza ad essere ammaestrato nel mondo. I cani hanno sostenuto impegnativi esercizi di obbedienza coinvolgendo anche il pubblico ed i cani si sono comportati meravigliosamente vista anche la folla, il frastuono e la novità di un campo mai visto.



E' seguita poi una esibizione di difesa e attacco portata a termine nel migliore dei modi .Non sono mancati i momenti esilaranti in cui sia cani che persone hanno giocato e scherzato divertendosi moltissimo.

Nel finale i 4 rottweiler hanno affrontato dei difficili esercizi di coordinazione di gruppo che

hanno portato a termine con successo.

E' stato un bel pomeriggio fuori dalle mura del carcere e ringraziando chi ci ha dato la possibilità di assecondare la nostra passione per i cani vi saluto aspettando e sperando di potervi raccontare un'altra "giornata da cani" come quella vissuta a Montichiari.
Un ringraziamento speciale al nostro istruttore Aldo e ricordate....È
MEGLIO UN CANE AMICO CHE UN AMICO CANE!!!



James

Detenuti alle finali !!!!!!!



Sabato 28 Aprile – Campo di Verzano Detenuti B - Croce Rossa Black and White Ghedi

Si è giocata Sabato 28 aprile la partita decisiva del girone B del campionato di calcio a 7 giocatori UISP che si svolge "a porte chiuse" (tranne che per pochi "privilegiati") in quel di Verzano, Brescia.

Partita decisiva in quanto si qualificano per le fasi finali di Giugno le prime due di ogni girone e la classifica e il meccanismo degli scontri diretti non lasciavano dubbi...chi vince va alle finali.

LA CRONACA:

Primo tempo

Partono subito bene i detenuti. Al 2° minuto bel recupero di Fabrizio a centrocampo e ottima discesa seminando tra lo stupore generale quattro avversari; tiro lento verso la porta che prende in contro tempo il portiere avversario spiazzandolo; la palla lentamente (*tre o quattro secondi interminabili*) rotola verso l'angolo e centra il palo....arriva Nabil ed insacca!!! 1 a 0.

A questo punto le cose si mettono bene e la squadra si chiude ordinatamente per ripartire con ficcanti contropiedi; Però gli avversari non ci stanno; prendono coraggio e dopo ripetute azioni guadagnano un rigore (netto!!). Sul dischetto si

presenta il loro miglior attaccante . Piede mancino, brutto cliente per il portiere (Angelo) che non sta passando un buon periodo di forma con un paio di prestazioni così così alle spalle ed affaticato da un fastidioso dolore all'inguine (*e poi non dimentichiamoci l'età!! ah..ah ah..!!!*)...

Ma il nostro portiere, nonché allenatore e capitano morale intuisce la traiettoria e con un balzo respinge il tiro fra gli applausi di tutti...

Leone ferito continua a ruggire!!!!

Scampato il pericolo la squadra dei detenuti acquista fiducia e poi....su un rinvio innocuo Nabil lascia sul posto il diretto avversario e sull'uscita del portiere ci crede e riesce a saltarlo con un bel tocco vellutato di destro...pallonetto e 2 a 0!!

Come ogni partita che si rispetti inizia il nervosismo (*vista anche la posta in palio*) e non mancano le discussioni ,ma l'arbitro riesce a farsi rispettare e mantiene tutti entro limiti accettabili. Gli avversari spingono e con un tiro da fuori area leggermente deviato accorciano le distanze, la palla si insacca alle spalle dell'incolpevole portiere . 2 a 1!!

Senza nemmeno accorgersene su calcio d'angolo ,dopo una semirovesciata stilisticamente perfetta,

l'attaccante infila la palla all'incrocio con un bel colpo di testa. 2 a 2 !! e fine primo tempo.



Secondo tempo:

Nella ripresa non si effettuano cambi e il ritmo cala. Nessuna squadra corre grossi rischi e si aspetta solo la giocata del singolo....così dopo un paio di vani tentativi, Nabil , ancora lui, decide di fare tutto da solo. Prende palla sull'out di sinistra ,ruba il tempo con due finte al proprie marcatore e con un tiro da fuori area sigla il definitivo 3 a 2 . Ovviamente gli avversari ci provano fino alla fine, ma grazie a qualche fallo tattico a qualche furba perdita di tempo e a "spazzate in tribuna" non proprio eleganti il risultato non cambia.

Fine della partita.

Detenuti B – Croce rossa B&W Ghedi 3 - 2

Dopo anni i detenuti tornano a disputare le fasi finali (*meritatamente*) .

E' una vera e propria impresa perché non è facile impostare una squadra competitiva fra discussioni e problemi interni (*in ogni senso*) ; con "cessioni" ed "acquisti" non programmati e soprattutto con la testa rivolta quasi sempre altrove.

Complimenti a tutti !!!!!

Pagelle:

Angelo 7,5: è incolpevole sui go subiti. Para il rigore sul 1 a 0 .
Sempre sicuro nelle uscite da tranquillità alla difesa. **GARANZIA**

Seck 7: si riscopre difensore parte con un po' di nervosismo commettendo qualche leggerezza e fallo di troppo (vedi rigore). Poi prende le misure all'avversario e lo anticipa sistematicamente. **FELINO.**

James 6,5: sembrerebbe strano a dirsi,ma forse Venerdì sera è uscito a festeggiare(magari!!).
Chiede il cambio un paio di volte (*mi giro e faccio finta di non vederlo*) Poi quando si deve difendere il vantaggio lotta e da grinta a tutti **COMBATTENTE.**

Fabrizio 6,5: parte benissimo e propizia il gol dopo nemmeno due minuti. Poi qualche discussione ed un po' di nervosismo. Garantisce comunque dinamicità e ripartenze. **INSTANCABILE**

Kalid 6,5: partita di sacrificio .Trova pochi spazi per impostare il gioco ,ma fa la sua parte e si sacrifica in marcatura. Nel finale guadagna minuti preziosi con un ottima gestione della palla. **INTELLIGENTE**

Tarek 6,5: fatica a trovare la posizione in campo dovendo coprire tutta la fascia sinistra che non gli si addice. Nelle ripartenze non rinuncia mai ad affondare per andare al cross o al tiro. Come sempre macina chilometri. **DINAMICO**

Nabil 8,5: nella prima gara da titolare segna due go nel primo tempo e tiene la difesa avversaria in costante apprensione. Nella ripresa dopo alcune giocate da applausi per il pubblico capisce di essere in stato di grazia e si inventa il definitivo 3 a 2. Bello il gioco del calcio. **MATTATORE**

Luca



Tre notizie...

Giustizia: Manconi; criminalità e indulto, i dati sono superficiali

Da Liberazione, - 10 maggio 2007

Si sono moltiplicati i crimini dopo ed a causa dell'indulto? Con la stessa sicurezza potrei dire che nello stesso periodo sono diminuiti gli infanticidi ma non per questo penso ad una correlazione tra i due eventi". Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia e sociologo, ha pochi dubbi: "Le analisi di questi giorni relative all'indulto sono superficiali, irresponsabili e del tutto inattendibili".

Secondo Manconi non ha nessun senso considerare un periodo di tempo di tre mesi: "Come insegna qualunque criminologo tutte le statistiche vanno lette con prudenza e soprattutto in una serie storica di medio-lungo periodo".

Eppure la polemica sull'indulto non sembra placarsi, anzi. Non basta neanche il dato sulla recidiva - un termine da patologo che sta ad indicare il tasso degli ex detenuti che commettono di nuovo reato - che parla di un 12%, di recidiva, appunto, contro il 60% abituale, fisiologico come direbbero gli addetti ai lavori. In tutto questo, ed è forse questo il vero problema da affrontare, la grande questione della depenalizzazione dei reati minori che determinerebbe un minor ingolfamento delle carceri e delle aule di tribunale: in Italia un processo medio dura non meno di 10 anni.

Bergamo - Sostegno al reinserimento dopo l'indulto. Il progetto "LI.So.La."

da <http://www.asgmedia.it> del 18/05/2007

Progetto "LI.So.La.": Liberati per Indulto: Sostegno al reinserimento Lavorativo. L'obiettivo del progetto LI.So.La è quello di favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone beneficiarie dell'indulto ed evitare la loro ricaduta attraverso la realizzazione di una serie di interventi d'inserimento socio-lavorativi finanziati dalla Cassa Ammende del Ministero della Giustizia e dalla Regione Lombardia che prevedono la creazione di "borse lavoro" da 500 euro mensili per sei mesi. Il progetto prevede, tramite il coinvolgimento delle Province, dei Comuni e delle associazioni, il sostegno nella ricerca del lavoro e il supporto all'inserimento lavorativo per coloro che si sono trovati in difficoltà sotto il profilo socio economico e professionale

Roma, Napolitano a Rebibbia "L'indulto era necessario" e "La detenzione solo per gravi reati".

da <http://www.repubblica.it> del 14/05/2007



ROMA - Difende l'indulto, chiede più attenzione per le vittime delle pene e auspica che la detenzione sia riservata solo ai reati più gravi. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano commenta così la situazione carceraria italiana visitando il penitenziario di Rebibbia a Roma. E' la seconda visita di un capo dello Stato nella storia della Repubblica: l'unico precedente è dell'ottobre 2002, quando Carlo Azeglio Ciampi andò nell'istituto penitenziario di Spoleto. E oggi i detenuti del carcere romano hanno accolto il capo dello Stato al grido "amnistia, amnistia".

Caro amico ti scrivo...

Domande di alcuni bambini delle elementari di Gottolengo:

*Cari amici, da quando i miei catechisti mi hanno parlato di voi, vi penso spesso. Non riesco ad immaginare una vita chiusa senza libertà. Spero che abbiate capito il vostro sbaglio e che non lo commettiate mai più, perché la vita è bella e bisogna viverla bene. Ciao da **Anna**.*

*Penso ai tuoi genitori che ti vorrebbero a casa con loro. A me piacerebbe conoscerti e giocare con te. Spero che tu esca presto dalla prigione, buona fortuna. **Davide**.*

*Cari carcerati, sappiamo quanto sia duro stare in carcere, senza vedere per lungo tempo la famiglia. Noi speriamo che, una volta usciti, riusciate a vivere una vita migliore e con pochi peccati. Saluti da **Enrico e Matteo**.*

*Come si vive in carcere? La vita fuori è molto bella. Spero che, una volta alla settimana, possiate parlare con i vostri cari, genitori o parenti. **Valentina, Veronica e Michelle**.*

*Cari carcerati, perché avete fatto qualcosa che non andava? Spero stiate bene. **Davide, Enrico**.*

*Caro carcerato, io spero che tu vada in Paradiso, vicino a Dio, e non all'inferno. Io prego per voi ogni sera perché voi andiate in Paradiso. **Lorenzo**.*

*Io prego per voi perché possiate convertirvi e trovare amore nelle vostre famiglie. **Mattia B e Mattia G**.*

*Amici carcerati, vi diamo un saluto allegro. I vostri genitori o famigliari vorrebbero avervi vicini; anche noi vi vorremmo conoscere e diventare amici e pregheremo con amore per voi. **Melissa e Aurora**.*

*Cari carcerati, mi dispiace per voi e spero che possiate uscire presto. **Stefano**.*

*È molto brutto stare lì, e i vostri genitori staranno in pensiero. Noi preghiamo per voi, **Enrico**.*

*Cari carcerati, spero che la vita in carcere non sia dura e che non abbiate molto da stare lì dentro. **Luca***

*A noi dispiace per le persone in carcere che hanno dovuto crescere senza conoscere i propri genitori. Nel fondo del cuore però sono buoni e vogliono entrare nel Regno di Dio. **Silvia e Adriana**.*

*Perché siete andati in prigione? Perché alcuni di voi si sono drogati? Le mogli vi hanno abbandonati? I genitori vengono a trovarvi? Come si sta in carcere? Cosa vi danno da mangiare? Un saluto da **Laura e Martina**.*

*Spero che presto possiate uscire dalla prigione per essere liberi e stare con la vostra famiglia, **Davide**.*

*Ogni sera vi penso e dico qualche preghiera per voi. Mi dispiace per la vostra situazione e spero non commettiate più il vostro sbaglio. Ciao! **Anna**.*

*Mi dispiace molto che siate in carcere e non mi immagino una vita chiusa. Io prego sempre per voi e spero che non facciate più il vostro errore. Se la vostra famiglia si è spezzata, spero che si ricomponga. Perché avete commesso un reato? I vostri famigliari vi vogliono ancora bene? Spero che vi diano una pena piccola. **Luca**.*

*Amici carcerati, mi dispiace per voi ma non posso farci niente. Alla sera prego per voi e chiedo che smettiate con l'alcool e la droga, piuttosto andate a letto con le vostre mogli. **Matteo**.*

CIAO RAGAZZI!

Mi presento: sono Adriano, ho 35 anni, sono separato da mia moglie e ho un figlio stupendo di 7 anni.

Sono entrato in carcere per una cosa brutta, ho quasi tolto la vita a una persona e sto soffrendo molto per la lontananza di mio figlio.

Scrivere a voi è quasi come parlare con lui.

Ciao Anna.

Anche se sei ancora una bambina vedo che hai colpito dritto nel segno.

Non devi neanche pensare a una vita senza libertà, perché la libertà è una cosa che non ha prezzo.

Sicuramente uno sbaglio così non lo farò più, però sappi che anche noi grandi sbagliamo e cerca di essere comprensiva quando i tuoi genitori sbagliano, perché lo fanno per il tuo bene.

Ciao Davide

Vedo con piacere che pensi ai miei genitori che stanno soffrendo tanto, come pure soffre mio figlio perché, purtroppo , io me la sono voluta, loro no, soffrono per colpa mia.

Dunque cerca anche tu di ascoltare i tuoi genitori, per non farli soffrire.

Se mi sarà possibile, verrò volentieri a giocare con te e porterò il mio bambino.

Ciao Enrico e Matteo.

Quando pensate che stare in carcere è duro, non basta, è ancora peggio di quello che potete immaginare voi e mi auguro con tutto il cuore che resti solo un'immaginazione per voi, e non abbiate mai la sfortuna di conoscere questo posto.

Sicuramente sarà una vita migliore quando uscirò, anche perché posso vivere ancora con mio figlio e i miei genitori.

Ciao Valentina, Veronica e Micelle.

Sinceramente in carcere non si vive, si sopravvive.

Lo so che la vita fuori è bella, anche perché l'ho vissuta fino a 3 mesi fa', e non so quando potrò riviverla, spero presto.

Ogni sabato viene mio figlio con i miei genitori o mia sorella a trovarmi, per fortuna almeno quello non te lo tolgono.

Ciao Enrico.

Non so risponderti il perché l'ho fatto, so solo che l'ho fatto e ho sbagliato, perché mi sono allontanato dai miei famigliari.

Ciao Lorenzo.

Sono molto felice che ci sei tu a pregare per me e spero tanto che anche io possa andare in paradiso, perché queste sono tutte prove da superare che Dio ci dà.

Ciao Mattia e Mattia.

Cari amici , qui in carcere sto provando a convertirmi con l' aiuto dei nostri catechisti che portano la parola di Dio anche a noi, e sinceramente da quando sono qui ho incominciato a credere in Dio.

Ciao Melissa e Aurora.

Grazie anche a voi per le preghiere.

I miei cari mi vogliono a casa presto, soprattutto il mio bambino. E quando uscirò da qui, con molto piacere vorrei conoscervi e farvi conoscere mio figlio Michele.

Ciao Stefano.

Spero tanto anch'io di uscire presto da qui per poter cominciare una vita nuova, senza più sbagli così grossi.

Ciao Enrico.

Caro amico, qui è brutto, ma tanto brutto.

I miei cari sono tristi e delusi, però non sono in pensiero perché almeno qui non posso fare disastri; grazie per le preghiere, mi fa molto piacere.

Ciao Luca.

Purtroppo la vita qui è difficile, soprattutto psicologicamente, perché sono rinchiuso in 4 mura strette.

Purtroppo molti di noi non sanno ancora quanto devono restare qui, però è un sollievo sapere che ho tanti amichetti che mi pensano.

Ciao Silvia e Adriana.

Carissime, non è perché sono in carcere che non ho conosciuto i miei genitori, anzi, loro vengono a trovarmi sempre quando si può con il mio bambino Michele.

Ciao Laura e Martina.

Sono in prigione perché ho fatto uno sbaglio enorme che sto pagando con il carcere.

Purtroppo tanta gente si droga: non è legato al carcere il problema droga.

Io e mia moglie ci siamo separati prima di venire in carcere, però viene a trovarmi lo stesso.

Fortunatamente io ho tutti i miei cari che vengono a trovarmi e mi danno un po' di pace.

Qui si sta veramente male perché mi manca tutto quello che ho nella vita normale.

Da mangiare ci danno un po' di tutto, però non è buono; la sera cuciniamo noi per fortuna, allora mangiamo quello che ci piace.

Ciao Davide.

Anch'io spero di poter riabbracciare presto la mia famiglia, così potrò essere di nuovo libero di andare in giro con Michele.

Ciao Anna.

Continua a pregare per noi, mi dà la forza di tenere duro sapere che ci sono persone che pensano a me.

Ciao Luca.

Sono contento che a te dispiace che sono qui ma i giudici non la pensano come te.

Sicuramente l'errore che ho fatto non lo rifarò più, fortunatamente la mia famiglia è delusa ma non si è spezzata, anzi mi sono molto vicini.

Purtroppo io non posso risponderti sul perché ho fatto un reato così, faccio fatica a capirlo.

Ciao Matteo.

Ho parlato con Gino, il vostro catechista.

So anche che tu sei il più tremendo della classe.

So che non puoi fare niente se io sono qui, però già sapere che tu mi pensi mi solleva un po'.

Non è vero che tutti noi siamo alcolizzati o drogati: molti, non tutti.

Sinceramente il tuo consiglio di andare a letto con mia moglie è un ottimo consiglio.

Ora vi saluto tutti quanti insieme e spero di avere la fortuna di conoscere tutti voi, cari amici, perché con le vostre domande mi avete fatto sorridere e tenuto compagnia.

Un abbraccio forte e Buona Pasqua a tutti!

Adri

Ciao carissimi,

Anna, Davide, Enrico, Matteo, Valentina, Veronica, Michelle, Davide, Enrico, Lorenzo, Mattia.B, Mattia.G, Melissa, Aurora, Stefano, Enrico, Luca, Silvia, Adriana, Laura, Martina, Davide, Anna, Luca ed infine, ma non perché meno importante, Matteo.

Io mi chiamo Alberto, ho 39 anni e provengo dalle parti del lago di Garda, per essere più precisi da un paesino nei dintorni di Desenzano, sapete dove è? E' un bellissimo posto, situato vicino alle ridenti colline Moreniche che si affacciano sul lago, tantissimi campi e poco distanti ci sono pure le montagne. Io non appartengo alla sezione dove le vostre catechiste raccontano e spiegano la vita di nostro Signore Gesù Cristo, comunque seguo una catechesi nell'altra sezione con altre catechiste.

Io sono credente e praticante, ho riscoperto la mia fede in età un poco più avanzata rispetto la vostra. Quando l'ho riscoperta io avevo già intrapreso una vita molto diversa da quella che nostro Signore Gesù Cristo ci insegna. Questa, nella sfortuna, mi ha permesso di incontrare persone molto brave e buone e che con grande carità e pazienza mi hanno aiutato nel riconciliarmi con Gesù. Vi ringrazio dal più profondo del cuore per le vostre preghiere, non solo per me, ma anche per tutti i miei compagni che come me stanno pagando il loro debito con la società. Nel mio piccolo, vi ricorderò nelle mie.

Cara Anna,

le tue parole mi hanno colpito molto, è vero; la vita è bella e bisogna viverla bene come tu stessa dici. Sai, certe volte nella vita si fanno delle scelte che poi nel futuro si rivelano sbagliate, queste scelte si fanno in un'età appena superiore alla tua ma, come detto, dopo si rivelano sbagliate. Non è colpa di nessuno, è solo l'ingenuità della gioventù, momento nel quale tutti si sentono invincibili. Voi siete giovani, cercate più che potete di ascoltare i vostri genitori, i vostri catechisti, le persone che vi vogliono bene, che vogliono il vostro bene. Tante volte vi troverete a pensarla diversamente, ma vi posso garantire che non sbagliano, e sapete il perché? Perché ci sono passati prima di voi. E' vero che ho capito i miei sbagli, se solo avessi ascoltato i miei genitori, molto probabilmente ora non mi troverei in questa situazione. Carissima Anna, :“ La vita è troppo bella, preziosa e va vissuta a pieno”. Fa sì che questa frase divenga il tuo motto di vita e vedrai che farai tantissima strada in serenità e felicità. By,by.

Ciao Davide,

sono sicuro pure io che i miei genitori mi vorrebbero a casa con loro, ma è anche giusto che io ora paghi il mio debito con la società. Ho quasi 40 anni e non ho figli malgrado mi piacciono molto i bambini e se un giorno ne avrò uno, spero tantissimo che abbia la tua stessa sensibilità. Il mio debito sarà saldato a fine Luglio e così uscirò con la speranza di non tornarci mai più. Hi!

Ciao Enrico e Matteo,

ciò che ci manca di più è l'affetto, la vicinanza dei nostri cari. Vi ringrazio per il vostro buon auspicio per una vita migliore con sempre meno peccati. Ciao.

Ciao Valentina, Veronica, Michelle,

complimenti, avete dei bellissimi nomi. Come si vive in carcere, ci chiedete La domanda è bella, ma è la risposta che complica le parole. Io vi posso raccontare come vivo io, ma questo purtroppo non significa che per tutti sia così. Le mie giornate sono scandite da vari impegni, so che questo forse vi potrà sembrare strano, ma chi ha volontà e sa impiegare il proprio tempo in modo costruttivo lo può fare... Sapete come è il detto: “Volere è potere”. Pure in un posto simile, se vuoi, puoi fare attività che possono accrescere la propria persona, fisicamente, spiritualmente ma anche intellettualmente. Io ho un poco di pancetta, quindi questo sta a significare che fisicamente non faccio nulla, zero sport anche se mi piace molto. Sono iscritto alla 1a dell'istituto Tartaglia di BS, sto cercando di diventare geometra; poi sono nella redazione del giornale del carcere e quindi scrivo poesie, faccio qualche intervista.

E' comunque un modo per lavorare a stretto contatto con altre persone, e non solo detenuti. Prego spesso, anche se lo faccio nella mia cella, parlo con nostro Signore Gesù Cristo che mi sostiene e mi aiuta ad andare avanti con serenità. By,by.

Ciao Davide ed Enrico,

ora fisicamente si sta meglio e si cerca di starci sempre più. Come ho già detto ad Anna, nella vita si fanno determinate scelte, e queste hanno determinate conseguenze... Il carcere è una di queste conseguenze. Ciao,ciao.

Carissimo Lorenzo,

grazie di cuore per le tue preghiere, sono senza parole. Io penso che la tua sensibilità ti abbia già procurato un bellissimo posto accanto a nostro Signore Gesù Cristo. Se non ci incontreremo su questa vita terrena, spero di poterti incontrare in paradiso quando verrà il nostro momento, per ora cerchiamo di incontrarci in questa vita terrena. Un bacio Lorenzo, ciao.

Ciao Mattia e Mattia,

questo è un posto al contrario di come si potrebbe pensare ma le persone spesso e volentieri ricercano il Signore. Ciao.

Ciao Melissa e Aurora,

anche a voi complimenti per i bellissimi nomi. Grazie per l'allegro saluto e grazie per le vostre preghiere. Pure io nelle mie vi ricorderò tutti. By,by.

Ciao Stefano, Enrico e Luca,

grazie per i vostri auguri, scrivete ancora O.K.?! By,by.

Ciao, Silvia e Adriana,

ma avete tutte dei nomi così belli? Complimenti. E' vero, certe persone sono qua perché hanno smarrito la via e, come per me, prego anche per coloro che sono stati più sfortunati di me, sono persone buone anche loro e come tutti cerchiamo di progettare un futuro più sereno e felice. By,by.

Ciao Laura e Martina,

ci hanno messo in prigione perché abbiamo commesso dei reati, alcuni per droga, altri per necessità diverse, ma nessuna di queste scusa il reato che abbiamo commesso. In carcere non si sta bene, mancano le persone a noi care e questo rende difficile la nostra permanenza. Ciao ragazze, a presto.

Grazie Davide, questa è la nostra speranza, grazie ancora. Ciao.

Ciao Anna,

grazie dei tuoi pensieri e delle tue preghiere, pure io ti ricorderò nelle mie. By.

Ciao Luca,

le nostre famiglie ci vogliono ancora bene nonostante abbiamo commesso degli errori, ciao Luca.

Matteo, tu dici che non puoi fare niente per noi, non è vero; le tue preghiere vengono certamente ascoltate da Gesù, e se questo significa che non puoi fare niente per noi, allora come chiameresti quello che fai tutte le sere? Io non posso andare a letto con mia moglie, e sai perché? Perché non ho moglie, né fidanzata.

Carissimi Amici, io spero di ricevere altre vostre notizie anche per parlare un poco: qua il momento più bello è quando arriva la posta di parenti e amici. Quel momento è il più bello della giornata, ti fa ricordare che non sei solo con te stesso.

Io sarei lieto di leggere i vostri racconti e magari scriverne pure io.

Anzi, vi mando uno scritto dedicato a mio nipote Manuel, ora ha 17 anni ed è l'Amore della mia vita.

Ciao ragazzi, vi auguro una serena e felice Santa Pasqua di Resurrezione, a voi e a tutte le vostre famiglie.

Alberto

Brescia 09-02-07

In momenti di solitudine come questo, dove non avresti pensato che a vent'anni ti saresti ritrovato in una cella di un carcere a pensare alla tua vita trascorsa e a quello che non sarà, mi viene da chiedervi; Grazie! Grazie per avermi fatto capire che la vita è troppo bella e importante per essere mandata a puttane in questo modo...Grazie per avermi fatto capire che ci sono delle persone che ti aspettano a casa perché a te tengono veramente, come per me la mia ragazza, i miei genitori o come per te il tuo bambino di sette anni che è a casa che ti aspetta...

Perché è per queste cose che vale la pena vivere, lo sballo, il divertimento invece lasciano il tempo che trovano! Probabilmente io avrò una seconda opportunità e statene certi, non la sprecherò, ma neanche voi, non smettete mai di lottare anche se sono convinto che di sicuro non lo farete!

Vi faccio un grandissimo in bocca al lupo di cuore, perché nonostante chi a suo modo a fattouna cazzata che ha in parte compromesso la sua vita, non ha cambiato il fatto che siete degli uomini veri!!!

Un abbraccio Matteo (nuovo giunto)

Vorrei ringraziare Silvia P., Marisa C., Jessica T. e Sonia B. (classe 4° A) e Vale, Sere, Sury e Mery (classe 4°B)

dell'istituto CFP di Brescia per le loro lettere sullo spettacolo "La vita è un sogno...un cammino oltre le sbarre" a nome di tutti gli attori detenuti che hanno partecipato al progetto, un immenso grazie.

Pierre

Carcere e Mass-Media

Sbatti il mostro in prima pagina ?



Sommario:

▪ Interviste

- Dottoressa Lazzaroni (Magistrato di Sorveglianza)
- Dottoressa Panarello (Direttrice U.E.P.E)
- Umberto Gobbi (Radio Onda d'urto)
- Massimiliano La Neve (Qui Brescia)

▪ Diciamo la nostra:

- Potere dell'informazione.....Carlo
- Presunto innocente o presunto colpevole?.....Letizia
- Pedone attraversa fuori dalle strisce.....Jovy
- Correva l'anno 1996.....Giovanni
- Altrove ???.....Salvo

▪ I professionisti dell'informazione

- Giuseppe Ciulla (Telelombardia - Antenna 3)
- Daniela de Robert (Tg2)
- Enzo Gallotta (Giornale di Brescia)
- Isotta Gaeta (Corriere della sera)

▪ Vi ricordate...

- Strage di Erba (rassegna stampa)

Jack McGuire

Mi avrebbero certamente linciato
se non mi trasferivano in gran segreto
alla prigione di Peoria.
Eppure me ne stavo tornando pacificamente a casa,
con un boccale in mano, un po' sbronzo,
quando Logan, lo sceriffo, mi ha fermato
e chiamato cane di un ubriacone
e mi ha stratonato e quando
l'ho mandato al diavolo lui mi ha colpito
col suo manganello proibizionista –

tutto ciò accadde prima che io gli sparassi.

Mi avrebbero certamente impiccato ma
il mio avvocato, Kinsey Keene, stava dando la caccia
al vecchio Thomas Rhodes per il crack della banca
e il giudice era amico di Rhodes
e voleva aiutarlo a fuggire,
e allora Kinsey offrì di lasciar perdere il caso Rhodes
in cambio di quattordici anni per me.
E fu affare fatto. Io ho scontato la pena
e ho imparato a leggere e scrivere.

Edgar Lee Masters, da "Spoon river"



“Le parole per dirlo”

Bologna, venerdì 16 marzo 2007

Giornata di lavoro dei Giornali e delle realtà dell'Informazione dal carcere e sul carcere organizzata dalla Federazione Nazionale dell'Informazione dal e sul carcere e dall'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna

Il 16 marzo scorso si sono dati appuntamento a Bologna gli operatori penitenziari, giornalisti, garanti dei detenuti e esponenti dell'istituzione penitenziaria per analizzare il delicato rapporto tra carcere e mezzi di informazione.

Presenti molte redazioni dei Giornali Penitenziari (tra cui anche noi di “Zona 508”) l'incontro è stato occasione per sottolineare ancora una volta i metodi, spesso al limite della deontologia professionale, con cui vengono trattate questione delicate di cronaca e nel particolare le vicende giudiziarie che maggiormente “appassionano”, termine forse improprio, ma significativo, l'opinione pubblica.

Al centro del dibattito, che ha vissuto momenti dialettici anche molto accessi tra giornalisti con idee opposte sul tema, la spinosa questione dell'indulto e della quotidiana campagna di stampa che lo accompagna fin dal giorno della sua approvazione. Campagna di stampa che il sottosegretario alla Giustizia con delega alla carceri Manconi ha recentemente definito “pesantemente ostile”.

Lo scontro, più che sull'entità dei numeri di rientri ed il tasso di recidiva, si è acceso sul metodo di presentare e sottolineare tali cifre con la maggior parte degli interventi convinti che ragioni di opportunità politica e di ricerca di consenso popolare spingano gli organi di informazione a condannare “a prescindere...” l'atto di clemenza del luglio 2006 piuttosto che analizzarne i reali motivi.

Dal convegno si è consolidata l'idea che il rapporto tra carcere e mass-media sia una relazione decisamente caratterizzata dalla superficialità nel trattare temi molto delicati e di difficile ed immediata comprensione. Superficialità che, unita alla tecnica giornalistica del “titolo-esca”, crea eccessivi allarmismi, ma soprattutto non aiuta l'opinione pubblica a capire quali siano stati i veri motivi che hanno portato all'indulto.

L'indulto dovrebbe essere un atto di clemenza conseguente ad un processo culturale e solidaristico di crescita della popolazione, mentre in realtà si riduce ad una misura emergenziale cui ricorrere per tamponare i cronici problemi di sovraffollamento carcerario effetto di politiche criminali e giudiziarie che faticano a metabolizzare leggi di settore a dir poco illuminate, la Gozzini su tutte.

Tale incapacità congestiona le patrie galere frustrando gli intenti rieducativi e reinseritivi della pena garantiti dalla Costituzione Repubblicana e al contempo contribuisce a scavare ulteriormente il solco tra “mondo libero” e “mondo sbarrato”

Intervistiamo sul tema..



Per questo speciale dedicato al rapporto “mass media-carcere”, abbiamo voluto intervistare due donne che ricoprono cariche fondamentali e complementari nell’ambito dell’esecuzione penale:

La Dott. ssa Monica Lazzaroni Magistrato di Sorveglianza per il territorio di Bergamo.

Il suo compito è vigilare il buon andamento della vita in carcere, occuparsi dei permessi, delle modifiche e/o trasformazioni delle misure alternative alla detenzione, della liberazione anticipata e dell’applicazione e/o revoca delle misure di sicurezza.

La Dott. ssa Severina Panarello direttrice Uepe (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna) -fino a qualche anno fa conosciuto come “Centro di Servizio Sociale per Adulti”-

Il suo compito è intervenire per assicurare il reinserimento nella società di soggetti sottoposti a misure alternative con l’intervento di assistenti sociali che svolgono compiti di aiuto e controllo, fornire consulenza alla magistratura di sorveglianza e agli istituti penitenziari.

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA LAZZARONI

Dottoressa Lazzaroni, ci dia il parere di un’esperta in ambito di applicazione di misure alternative in ambito giudiziario riguardo al ruolo dei MASS MEDIA.

L’ufficio di Brescia è organizzato secondo una logica territoriale, ogni magistrato si occupa di un solo carcere, in questo modo riesce ad averne una panoramica completa e a stabilire una linea di intervento uniforme. Ho iniziato seguendo gli insegnamenti del Dott. Zappa che mi ha trasmesso la convinzione che per risolvere i problemi della criminalità è necessario investire sulla rieducazione del condannato, anche con l’utilizzo delle misure alternative.

Proprio a questo proposito i media boicottano l’uso delle misure alternative. Non vengono riportate le informazioni nel modo corretto, i numeri vengono interpretati e strumentalizzati per “dare risposte che la gente vuole sentire”, ribaltando la regola universale che “la matematica non è un’opinione”. Le misure alternative funzionano per logica e i dati numerici lo confermano, a partire dall’abbassamento della recidiva (dal 70-75% per chi sconta tutta la propria condanna in carcere al 15% per chi la esegue in misura alternativa), perché permettono al reo di rimanere integrato con il tessuto sociale, cosa che non accade in carcere, attraverso un percorso graduale e

monitorato.

Normalmente accade invece di assistere ad un’esplosione di notizie sulle misure alternative solo in caso di fallimento, mentre la percentuale di insuccesso è esigua e fisiologica: ma questo non emerge mai nelle notizie. Anzi spesso vengono colpevolizzati i giudici che le hanno concesse, sottoponendoli alla “sete di vendetta” della popolazione ed ostacolando così il loro lavoro.

Il rischio di finire sulle prime pagine di tutti i giornali per un possibile fallimento può limitare la magistratura dal concedere provvedimenti di misure alternative?.

Chi conosce il sistema ed i risultati delle misure, non si lascia influenzare nel proprio lavoro; Certo, nei casi in cui ho personalmente subito questa campagna accusatoria, accompagnata da provvedimenti disciplinari, io e la mia famiglia abbiamo vissuto un periodo turbolento.

Le cause della disinformazione da parte dei media sono diverse: innanzi tutto una mancanza di competenze da parte di chi riferisce le notizie. I conduttori tv, gli ospiti dei talk show, si professano “tuttologi”, dando pareri sui fatti senza parlare dei fatti stessi. Sarebbe

necessario che fossero degli “analisti” a fare cultura, cioè delle persone con delle competenze specifiche e tecniche, partendo da fonti giudiziarie e non da semplici voci di corridoio. E’ importante raccogliere un consenso pubblico per ciò che riguarda giustizia e legalità e questo obiettivo può essere raggiunto investendo sui giovani che stentano a riconoscersi nelle istituzioni e non hanno una percezione delle regole sociali, informando adeguatamente la popolazione, sensibilizzandola ed informandola riguardo a tutti i risvolti di un caso giudiziario.

Lei cosa propone?

In questo senso anche la realizzazione di riviste come Zona 508 può essere utile, sia per i detenuti perché li porta a riflettere su alcuni temi ed insegna a loro a comunicare sia per i lettori che prendono atto di una realtà pressoché sconosciuta. Il carcere non è nato come terapia, ma per alcuni soggetti può diventarlo, attraverso le attività trattamentali. Per l’altissimo numero di soggetti, definibili “border line”, che invece sono arrivate a delinquere a causa di disturbi psicologici, di tossicodipendenza o per problematiche di cui normalmente la società non si prende carico, servirebbero dei progetti specifici, individualizzati o per lo meno divisi per categorie di reato. Solo in questo modo questa parentesi della loro vita può avere un’efficacia.



INTERVISTA DOTT.SSA PANARELLO – UEPE

Dottorssa Panarello , ci dia il parere di un’esperta in ambito di applicazione di misure alternative in ambito pratico riguardo al ruolo dei MASS MEDIA.

Poiché compito dell’Uepe è proprio quello di dare una lettura della società, la sua politica è orientata alle problematiche sociali, ai problemi di emergenza, alla sicurezza sociale, e quindi fa attenzione ed allarmismi generati dai media. E’ nostro impegno assoluto rivolgerci ad interlocutori privilegiati (esperti, familiari,ecc) che possano garantire una piena conoscenza dei casi. Curiosità, alti ritorni remunerativi , oltre alla costante tendenza all’omologazione sono elementi che validano il successo mediatico di molte notizie

Molti talk-show ad esempio distorcono completamente l’immagine dell’ambiente carcerario, rappresentandolo talvolta addirittura come un salotto. E’ importante far capire alla gente che il carcere non è la soluzione di tutti i problemi. Il carcere attira maggiormente l’attenzione delle istituzioni e dei media, a causa della rappresentazione mentale creatasi attorno a questa

realtà “ristretta”, senza dare la dovuta attenzione anche a coloro che usufruiscono delle misure alternative , che sono quantitativamente molto di più.

La tendenza purtroppo è quella di dare informazioni spesso scorrette, superficiali e troppo amplificate, poco oggettive ed anche se l’Uepe non viene influenzato dalle informazioni dei media, ne deve tenere conto.

Lei cosa propone?

Di promuovere una controffensiva positiva, ovvero attraverso le istituzioni ed il privato sociale, attivare una **controinformazione** ben coordinata, ad esempio intervistando proprio gli addetti ai lavori che dispongono di molte notizie di questo genere. Riportando l’esempio di quanto avvenuto in occasione del convegno sulla giustizia riparativa, dove il Sig. Soffiantini ha narrato la sua vicenda, raccontando anche del rapporto con il suo sequestratore, si rileva l’importanza della testimonianza che ha senza dubbio una concreta valenza informativa!

Ringraziamo ancora le nostre intervistate per l’interesse mostrato nei confronti della nostra attività, per la disponibilità mostrata e la pazienza con cui ci hanno spiegato alcuni aspetti tecnici per il linguaggio preciso e semplice, ma soprattutto per averci fatto capire che gli addetti ai lavori non valutano il reo solamente in quanto autore di reato o tenendo conto della risonanza costruita dai media attorno ad un caso ma che entrando in contatto con i “colpevoli” si entra in contatto prima di tutto con un essere umano....

Camilla, Michela e Debora

I detenuti della redazione di Zona 508 hanno formulato delle domande sul tema carcere e mass-media che abbiamo sottoposto a due giornalisti locali.

Umberto Gobbi di Radio onda d'urto e Massimiliano La Neve collaboratore di Qui Brescia

Umberto Gobbi (responsabile di Radio Onda d'Urto)

Radio onda d'urto è un'emittente autogestita che sostiene le rivendicazioni dei detenuti perché crediamo che a tutte le persone debbano essere garantiti i diritti universali e perché riteniamo importante lavorare per il reinserimento sociale delle persone incarcerate e non per la loro emarginazione ed esclusione a vita.



Come mai le notizie vengono spesso esagerate con alcune falsità parlando di persone non ancora giudicate ma colpevoli per tutti? Perché spesso i giornalisti e soprattutto i loro editori dimenticano il principio della presunzione di innocenza, cioè che una persona deve essere considerata non colpevole fino al giudizio definitivo. Per quanto riguarda l'esagerazione, si pensa che una notizia enfaticizzata e magari condita anche con qualche falsità sia più "sensazionalistica" e quindi possa risultare più interessante e far vendere di più.

Le notizie più eclatanti vengono messe a titoloni cubitali pur non avendo alcuna certezza, quando la verità non corrisponde ai titoli viene nascosta e relegata a spazi minuscoli...perché non riscattare la persona coinvolta con ugual clamore? E' chiaro, perché significherebbe dare grande risalto al proprio sbaglio ed alla scorrettezza di una linea editoriale.

Quanto pensa che sia reale ed obiettiva l'idea del carcere che ha la gente comune? Penso che non tanti sappiano che le condizioni di vita nelle carceri siano una pena supplementare sommata alla privazione della libertà; che esista una situazione di sovraffollamento, in strutture inadeguate e insalubri, con poche occasioni di socialità e con troppe limitazioni delle relazioni affettive dei detenuti, che manchino inoltre possibilità di lavoro e di reinserimento sociale.

Le è mai successo con i suoi articoli di creare fraintendimenti di cui poi si è pentito?

Sinceramente no.

Pensa che tutti i giornalisti abbiano la consapevolezza del potere di esaltare o demolire una persona? Se sono persone intelligenti dovrebbero essere consapevoli del grande potere dei media, se sono persone sensibili dovrebbero sapere che possono provocare sofferenza. In ogni caso, considerato il lavoro che facciamo, non dovrebbe essere ammessa la superficialità.

Perché secondo lei fa più notizia un colpevole che un innocente? C'è sempre bisogno di un capro espiatorio? Purtroppo la maggioranza dei media è dominata da una logica "securitaria", che enfatizza i temi della sicurezza e dell'ordine pubblico come se fossero reali emergenze, per distogliere l'attenzione dai veri problemi sociali gravi: la precarietà del reddito e del lavoro, quindi della vita; l'inquinamento; il razzismo ecc..

Lei ritiene che gli articoli che raccontano l'ambiente carcerario risultino interessanti ai lettori? Per i nostri ascoltatori credo di sì, comunque ritengo che sia importante e giusto parlarne.

Le "Iene" hanno riscontrato che l'80% dei parlamentari testati era positivo al test degli stupefacenti. Perché i mass media hanno messo in breve tutto a tacere? Perché c'è un atteggiamento di servilismo nei confronti dei partiti politici; in questo caso sarebbero state evidenti la mancanza di coerenza e l'ipocrisia di chi poi promulga leggi contro i consumatori di sostanze in nome del proibizionismo.

Lei pensa che l'informazione sia influenzata dalla politica? L'informazione è ovviamente condizionata dai poteri e dagli interessi economici e politici. A parte i padroni che decidono le scelte editoriali, credo poco nella possibilità di un giornalismo realmente neutro politicamente ed "oggettivo". Anche noi che non abbiamo padroni né partiti di riferimento, facciamo informazione politicamente schierata, seguendo le nostre libere convinzioni e i nostri ideali.

Perché sui quotidiani bresciani non hanno dato rilievo al fatto che l'indulto in questa città ha avuto pochi recidivi? Per l'impostazione "securitaria" della quale parlavo sopra. Perché tanti media avevano deciso di fomentare le paure per l'indulto, prospettando foschi scenari caratterizzati dall'aumento della criminalità che non si è verificato.

Si sentirebbe di proporre al suo direttore una collaborazione con "ZONA 508" scritto da detenuti? Saremmo lieti di presentare in radio il vostro lavoro, magari facendo anche ascoltare le storie, i sogni e le condizioni di vita dell'umanità dolente che è in carcere.

Massimiliano La Neve (collaboratore di Qui Brescia)

Come mai le notizie vengono spesso esagerate con alcune falsità parlando di persone non ancora giudicate ma già colpevoli per tutti?

Non parlerei di esagerazioni di massa. I giornalisti corretti ci sono: certamente, il rischio di un'informazione "gridata" è presente e, talvolta, sotto gli occhi di tutti. In ambito giudiziario, è vero, sarebbe doveroso trattare le notizie con un'attenzione particolare, trattandosi della vita e dell'onorabilità degli individui.

Le notizie più eclatanti vengono messe a titoloni cubitali pur non avendo alcuna certezza, quando la verità non corrisponde ai titoli viene nascosta e relegata a spazi minuscoli Perché non riscattare la persona coinvolta con ugual clamore?

L'osservazione è fondata.

Tuttavia, è connaturato al meccanismo dei media – da sempre – muoversi in questa direzione: la notizia, per essere tale, "deve" essere eclatante. E una cattiva notizia (un'accusa, una condanna), per definizione, purtroppo, ingolosisce il lettore più di una buona notizia (un'assoluzione, una smentita). Sono convinto che, se a tanti cm quadrati di giornale dedicati alle accuse, ce ne fossero per legge altrettanti dedicati alle smentite, in pochi li leggerebbero.

Quanto pensa sia reale ed obbiettiva l'idea del carcere che ha la gente comune?

Penso che chi non è mai entrato in un carcere non abbia la minima percezione del problema.

Le è mai successo con i suoi articoli di creare fraintendimenti di cui poi si è pentito?

Non mi risulta mai capitato. Se fosse successo, ne sarei addolorato: le parole possono essere pietre.

Pensa che tutti i giornalisti abbiano la consapevolezza del potere di esaltare o demolire una persona?

Absolutamente sì. E c'è chi ne abusa. Quotidianamente. Il diritto di cronaca non andrebbe confuso con il killeraggio.

Perché secondo lei fa più notizia un colpevole che un innocente? C'è sempre bisogno di un capro espiatorio?

Non c'è bisogno di un capro espiatorio. C'è bisogno di storie forti per un pubblico debole.

Lei ritiene che gli articoli che raccontano l'ambiente carcerario risultino interessanti ai lettori?

Entro una certa misura, sì.

Gli italiani, in genere, leggono pochissimo.

Le IENE hanno trovato che l'80% dei parlamentari testati era positivo al test degli stupefacenti. Perché i mass media hanno messo in breve tutto a tacere?

Il giornalismo è il cagnolino da guardia del potere; il potere da' ossa e cuccia.

Lei pensa che l'informazione sia influenzata dalla politica?

La domanda è molto ingenua. Forse troppo.



Perché sui quotidiani bresciani non hanno dato rilievo al fatto che l'indulto in questa città ha avuto pochi recidivi?

L'indulto è un tema scottante: a molti cittadini, ancora, non va giù. E possibile che lo si tratti con cautela perchè largamente impopolare. Può esserci il legittimo desiderio di approfondirlo, offrendo dati incontrovertibili, come quelli offerti dal Garante dei detenuti.

Francamente, mi pare che questo quando le cifre sono state comunicate, sia accaduto.

Se la sentirebbe di proporre al suo direttore di far uscire il suo giornale con allegato omaggio, una volta ogni due mesi, il giornalino "ZONA 508" scritto dai detenuti?

Absolutamente sì, lo proporrei senza problemi.

Redazione di "Zona 508"

.. e ora diciamo la nostra..

Il Potere dell'informazione

(a cura di Carlo)

Il rapporto carcere e mass-media è sempre stato conflittuale, contraddittorio, e mai coerente con la realtà oggettiva. Per questo c'è molta diffidenza da parte degli ospiti del pianeta carcere nei confronti degli addetti alla carta stampata e ai più tecnologici mezzi di informazione. Il detenuto si sente perseguitato sin dall'arresto, la sua vicenda giudiziaria è molte volte amplificata, gonfiata e questo tipo di propaganda lo segue fino a quando finisce di scontare la sua pena. Naturalmente mettendosi nei panni del giornalista è più semplice intuire come il suo lavoro consista nell'informare l'opinione pubblica di ciò che accade quotidianamente, e fin qui si rientra nel normale gioco delle parti. Ciò che diventa "antipatico" è assistere all'abuso del diritto di cronaca, per nuocere ad un partito politico, ad un uomo importante, ad un progetto sociale non condiviso dalla categoria,

riuscendo ad divenire l'ago della bilancia in campagne politiche o in dibattiti sociali.

La carta stampata e in generale i mass-media, sono diventati, nel corso degli ultimi decenni, il secondo (se non il primo) potere in molti Stati del mondo.

Considerando tale importanza quindi ci si aspetterebbe imparzialità e soprattutto misura nel

dare le informazioni, meno faziosità nell'esporre commenti o riflessioni su fatti di cronaca, proprio perché la professione del giornalista ha assunto un enorme potere di influenza sull'opinione

pubblica ed ha il dovere di lasciare libertà di pensiero al lettore o all'ascoltatore.

Per entrare nello specifico del nostro tema, la realtà carceraria è forse quella che viene rappresentata in maniera più distorta dagli organi di informazione. Ci si ferma ad una sommaria descrizione del fatto di cronaca individuando il "mostro da sbattere in prima pagina" senza approfondire i particolari, puntando allo scoop, senza curarsi delle conseguenze. Emblematico il dibattito acceso sull'indulto l'estate scorsa, e che tuttora, da parte di alcune testate, viene fortemente additato come causa di molti mali della società. L'atto di clemenza del luglio 2006 viene considerato



una piaga sociale e si rafforza tale opinione fornendo dati che non corrispondono alla realtà o che vengono letti con le variabili sbagliate. Di quei 25.000 detenuti che hanno usufruito dell'indulto il 50% era in misura alternativa, quindi stava scontando la pena all'esterno del carcere. L'atto di clemenza li ha svincolati dagli obblighi e prescrizioni (rigide e severe) cui i soggetti in misura alternativa sono costantemente sottoposti dall'autorità giudiziaria, attraverso il lavoro di assistenti sociali e forze dell'ordine. Chiaramente al primo passo falso si ritorna in carcere... e per un po' addio alle misure alternative!

Il rimanente 50% degli indultati ha di poco anticipato l'uscita dal carcere.

L'indulto è stato un atto dovuto per contrastare la piaga del sovraffollamento

carcerario (mai in prima pagina!!!) che creava un livello di tensione insopportabile entro le mura del carcere e che generava condizioni di vita inumane (6 persone in 5 metri quadrati). L'indulto, oltre ai detenuti che ne hanno beneficiato, ha giovato anche al personale penitenziario che ha potuto tornare a lavorare in condizioni migliori (la carenza di personale è un'altra prima pagina mancata!!!).

Agli educatori ha ridato il rispetto della loro professione perché potessero lavorare in maniera serena, dando giudizi pertinenti nelle loro relazioni di osservazione senza essere schiacciati dal caos. Ha ridato respiro ai Giudici di sorveglianza, permettendo loro di lavorare con più precisione approfondendo le analisi nelle valutazioni sull'opportunità o meno di concedere benefici stabiliti dalla legge. L'indulto era dunque un atto dovuto per alleggerire una situazione che era esplosiva.

Non è stato dunque un male assoluto come si vuole far credere e i dati relativi ai rientri sottolineano la totale ininfluenza dell'indulto sul tasso di criminalità, che non ha attualmente subito aumenti e che non



è accresciuto in modo proporzionale al numero delle persone indultate.

Questa è la verità!!! Ma non fa notizia... Si deve per forza creare allarmismo per far sì che la parte di mass-media contraria all'indulto possa dimostrare di aver ragione. Tutto ciò a discapito della convivenza civile e dei detenuti, la classe debole che vive la vita in maniera approssimativa perché additata come il "male assoluto"... e con un tale marchio sulla pelle è difficile ricominciare. Per questo si può capire come i detenuti nutrano diffidenza nei confronti della stampa sempre pronta a condannare in prima pagina e ad assolvere...(magari anche a malincuore!!) con un trafiletto a piè pagina...

PRESUNTO INNOCENTE O PRESUNTO COLPEVOLE?

(a cura di Letizia)

Spesso assistiamo a processi e sentenze di condanna formulati dalla stampa, e dai mezzi di informazione in generale che si sostituiscono ai tribunali.

Si trasformano presunti innocenti in presunti colpevoli, contravvenendo a quanto afferma l'art. 27 della Costituzione <<l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva>>.

Di fronte a fatti che sono o appaiono gravi, l'opinione pubblica, sospinta in gran parte dai mass-media, vuole un colpevole, subito, e lo vuole in carcere.



Ultimamente i processi sui casi più clamorosi si fanno in televisione, con interviste, interrogatori, esercitando una pressione non indifferente sui p.m. e sui giudici. Sono legittimi i dubbi e le perplessità dell'opinione pubblica nell'apprendere dalla stampa che autori di reati gravissimi rimangono in libertà o, se arrestati, vengono scarcerati in breve tempo.

Tuttavia la stampa di contro non dà mai notizia di chi, dopo aver espiato la propria condanna, riesce a costituirsi una vita normale e a reinserirsi nella società.

Perché tanto clamore sui singoli casi negativi e mai rilievi ai casi andati a buon fine?

Si parla tanto di mancata certezza della pena, eppure questa certezza c'è. Addirittura in Italia è certa anche una pena anticipata. Stiamo parlando della custodia cautelare in carcere, prevista dal nostro ordinamento.



Il codice prevede che la custodia in carcere prima della sentenza definitiva dovrebbe essere l'estrema "ratio", ovvero applicabile a reati gravi se sussistono, nei confronti della persona sottoposta ad indagine, gravi indizi di colpevolezza ed esistono le esigenze cosiddette cautelari, come il pericolo di fuga, di inquinamento delle prove, di reiterazione o nel caso in cui misure meno gravi, come gli arresti domiciliari o l'obbligo di dimora non siano sufficienti. Perché allora la custodia cautelare in carcere è una pratica tanto diffusa in Italia anche quando gli indizi appaiono dubbi?

Il fatto è che questo nostro Paese non ha mai avuto una vera e propria cultura delle garanzie, della giurisdizione o dell'efficienza del processo. Stampa e pubblico "producono" i colpevoli verso cui viene canalizzata la paura della collettività. Le inefficienze ed i ritardi non fanno che alimentare il giustizialismo arrivando ad una situazione a dir poco paradossale. Infatti il codice consente un largo uso delle misure cautelari prima del processo, ma ammette l'arresto dopo il primo e secondo grado di giudizio solo in casi particolari. Per questo si diffonde la carcerazione preventiva come espiazione anticipata della pena.

In questo modo vengono meno le vere esigenze cautelari, ponendo il giudizio sulla gravità del reato. In Italia circa 14.000 detenuti sono in attesa di giudizio, 16.000 quelli condannati. La durata della custodia cautelare nel nostro Paese, ha il record della lunghezza, così come i processi penali. L'Europa ci ha ripetutamente condannato per questo. Quindi siamo di fronte ad un uso o ad un abuso della custodia cautelare in carcere?

Purtroppo si ricorre al carcere troppo spesso con l'obiettivo di far confessare l'imputato o indurlo ad accusare gli altri, innescando così una catena di nomi che includono sia colpevoli

che innocenti. La "dolce tortura", così un criminalista ha definito la carcerazione preventiva. In che modo? Privando una persona della sua libertà, della sua dignità, della sua famiglia, del suo presente e del suo futuro. Ci sono stati casi in cui il "mostro", creato dalla stampa, è stato sbattuto in prima pagina e solo dopo anni, nelle ultime pagine, un trafiletto che riporta la notizia della sua assoluzione. Allora quali soluzioni? Prevedere sanzioni per i giornalisti che danno notizie basandosi solo sulle accuse dei pubblici ministeri? Non credo servirebbe.

Innanzitutto ci vorrebbe la corretta applicazione delle norme cosiddette codicistiche, poi si dovrebbe rivedere il processo penale, realizzandone una ragionevole durata, che ridurrebbe probabilmente l'utilizzo della custodia cautelare come pena. Occorrerebbe estendere la cultura delle garanzie nell'opinione pubblica e nei mezzi di informazione, senza più sanzionalismi o campagne mediatiche. I media dovrebbero sempre avere una coscienza professionale cui rendere conto, affinché il rispetto di tutti diventi un vero e proprio principio morale.

Pedone attraversa fuori dalle strisce pedonali, aveva appena usufruito dell'indulto !

(a cura di Jovy)

Se guardate bene nei sottotitoli trovate scritto: un altro criminale in libertà grazie all'indulto ha commesso nuovamente un reato, non doveva stare in libertà, la soluzione del problema non era quella di estinguere il reato, ma estinguere il criminale.

Strage di Erba: Spacciatore rimesso in libertà grazie all'indulto, fa strage della propria famiglia. Si fa presto a puntare il dito su un ex galeotto, e sembrava che non avesse neanche il diritto di chiudersi nel proprio dolore.

Per fortuna che una volta tanto la verità viene a galla... (e qui mi viene spontaneo dire meglio l'erba del vicino che il vicino d'Erba).

Però non è stato proprio uno scandalo, in fondo gli assassini non erano ex galeotti, e non hanno usufruito dell'indulto, quindi non è così grave...

Sarò caduto dal pero, ma non capisco tutto questo accanimento nel puntualizzare che il marito sopravvissuto alla strage, che per svariati motivi ha commesso un reato, era stato "graziato" dall'indulto.

Nel momento in cui ci si trova di fronte ad una possibile svolta, alla libertà, purtroppo per alcuni il ritorno in carcere è inesorabile,

perché ti trovi allo sbaraglio la prima notte senza un tetto. Purtroppo il tempo è assassino, e la società frenetica non ti aspetta, si porta via tutto, affetti, amicizie e lavoro ... se ti fai gli anni qua dentro, di fuori ti aspetta il nulla, e questo non per sentito dire, ma per esperienza personale.

Chissà, magari sto per scrivere una "bischerata", però a me sembra che l'accanimento sia contro lo stato, o meglio contro quelle persone oneste che hanno votato l'indulto. Beh! Cari Medio-man, Non potrò mai dimenticare l'entusiasmo con cui ci siamo tuffati in quella nuova avventura. Avevo la possibilità di dimostrare il mio valore e le capacità acquisite da varie esperienze lavorative e di rendere orgogliosi i miei familiari che, ancora oggi, riversano le loro aspettative su di me. La verità è che, dopo due mesi di accurati preparativi per l'apertura del locale, la mia soddisfazione ha potuto durare ben poco: sette giorni di gloria personale!



quell che è stato dato è stato dato! I numeri sono stati nettamente inferiori alle vostre previsioni, ma io non guardo i numeri, guardo la realtà, perché ci vivo in questo posto, e su cento e più persone che sono uscite, ne sono rientrate una decina; nessuno



parla però di quelli che si sono rifatti una vita! Eh no! Ma si sa che i giornali fanno notizia con la cronaca nera. Nella bufera dell'indulto, hanno avuto anche il coraggio di mostrare persone recluse per omicidio, che, grazie all'indulto, dopo aver scontato 10 anni potevano usufruire di pene alternative.

Chissà perché non si è mai sentito parlare di Tanzi, Previti, Fazio e il resto della combriccola che << se so magnati i risparmi di milioni di Italiani>> e chissà come mai non si è sentito parlare di queste brave persone, che grazie a quei politici onesti sono fuori. Vabbè in compenso avete parlato di Ricucci, che dopo 3 mesi di reclusione, quando è uscito era stremato e sottopeso.. Per come si è visto dalla televisione sembrava che quel poveretto avesse subito un'ingiustizia.

Il vostro messaggio è: rubate centinaia di miliardi in giacca e cravatta che per noi siete gli intoccabili....

Io ho visto gente incensurata che per truffa (1 milione di euro) si è fatta 2 anni di galera. Per fortuna che in ogni aula di Tribunale è ben nota la scritta: La legge è uguale per tutti.

Correva l'anno 1996 quando, dopo un'adolescenza vissuta di piccoli espedienti, decisi di aprire un'attività commerciale indipendente, in società con una persona che consideravo amica..
(a cura di Giovanni)

La notte del sette Ottobre, dopo quindici ore di lavoro, ho chiuso il bar come di routine (se avessi avuto il tempo di abituarci) e da bravo gentiluomo ho accompagnato a casa le ultime due clienti. Tornato alla mia abitazione trovo ad aspettarmi tre uomini vestiti di blu con le bande rosse. Ho capito subito che si trattava di dipendenti statali e, considerata l'ora tarda, pensavo si fossero allacciati l'orologio alla rovescia ma mai avrei immaginato che fossero lì per me; saranno già gli esattori delle tasse? NO!!

Poco distante e da pochi minuti avevano appena perso le tracce di due ladri che avevano rubato una macchina e chissà perché uno di loro, che ho capito più tardi essere carabinieri, era sicurissimo di avermi identificato in uno dei banditi. Il mio arrivo non poteva che confermare la sua ipotesi. Non vorrei stravolgere l'idea che molti hanno riguardo ai metodi di "persuasione" che hanno usato per farmi confessare, perciò sorvoliamo...ma io ancora non capivo cosa volessero da me! Dopo qualche ora mi trovai in carcere a preparare il caffè ad un nuovo cliente.

Il quotidiano intitolava la prima pagina così: **"Arrestati dopo un lungo inseguimento"**. L'articolo proseguiva descrivendo le dinamiche del furto e dell'arresto indicandomi, con tutti i miei dati anagrafici, come colui che è stato caparbiamente inseguito ed arrestato al volante della vettura.

Ho scontato sei mesi di arresti domiciliari, cui si sono accumulati due ricorsi, rigettati, al Tribunale della Libertà (la mia parola e quella delle mie amiche non era attendibile) ed un anno con l'obbligo di recarmi ogni giorno presso la caserma dei carabinieri. Molte persone si sono allontanate e non è stato facile convincere chiunque avesse letto il giornale che l'articolo riportato non

corrispondeva alla verità. Su richiesta del mio socio ho lasciato a lui l'intera gestione del locale, in quanto il mio nome, cognome, indirizzo e professione, erano ormai noti a tutti, ma nel 2001 (dopo cinque anni) gli autori del furto sono stati assicurati alla giustizia ed io sono stato assolto per non aver commesso il fatto. Non potete immaginare la gioia che ho provato nel leggere, tra le notizie brevi: assolto Giovanni M. accusato di furto, per non aver commesso il fatto.

Solamente oggi riesco ad essere comprensivo nei confronti di un errore giudiziario (non dei metodi "persuasivi"), ma mi chiedo se il giornalista in questione abbia avuto, quantomeno, una gratifica per aver distrutto il sogno di un ragazzo, cosciente dei propri errori e pronto a riscattarsi con se stesso e con gli altri. Mi chiedo che senso possa avere scrivere un bell'articolo per catturare l'attenzione dei lettori con giudizi e conclusioni personali che, in molte notizie di cronaca, non rispettano né il corso delle indagini, né le persone che per svariate circostanze figurano tra gli indagati.

Altrove...???

(a cura di Salvo, ex-detenuato)

Non è facile commentare un programma televisivo come "Altrove" di Maurizio Costanzo. Ci si sente come tra l'incudine e il martello. Da una parte i "fortunati" amici del carcere di Velletri; dall'altra la stragrande maggioranza degli altri ospiti delle patrie galere che giorno dopo giorno vivono la realtà carceraria per quello che è veramente.

"Altrove - Liberi di sperare" è un reality dove, per natura, tutto è vero e tutto è falso allo stesso tempo.

Tutto troppo scontato. Detenuti avvolti nella bambagia, pronti a darsi pentiti dei propri errori e che solo grazie a queste "Isole felici" come Velletri riescono a dare un senso alla loro vita futura.

Tutto vero dicevo perché mettere in risalto simili situazioni è sempre meglio che isolare, come è stato per anni, il pianeta carcere.



"E allora?!!", vi chiederete," non la vuoi né cotta né cruda!!"...e forse avete ragione, ma mettetevi nei panni di chi per fortuna e per scelta non ha mai avuto a che fare con la realtà carceraria. Immaginatevi cosa può pensare un operaio, che non riesce ad arrivare alla fine del mese, che ignora completamente come stanno veramente le cose nella stragrande maggioranza delle carceri italiane. Vedendo in televisione una realtà come quella presentata dal programma di Costanzo potrebbe pensare: "Ma chi me lo fa fare di continuare a lavorare e fare la persona per bene? Male che vada mi mettono in prigione e se dietro quelle mura le cose funzionano in quel modo non me la passerei poi così male".

E a quel punto altro che indulto o amnistia per decongestionare le carceri....

Questo è solo un punto di vista, personale, ma se me lo consentite è giusto sottolineare che solo una minoranza di detenuti italiani può accedere a corsi di computer, a studi e altre attività....

Per il resto tutto resta schifosamente inumano. L'indulto, per quanto continuamente messo in discussione, è servito a migliorare le condizioni di vita dei detenuti e ad evitare che la

bomba carcere esplodesse nella sua drammaticità e inumanità.



(Costanzo con il Ministro della Giustizia Mastella)

In conclusione un pensiero per Maurizio Costanzo

Signor Costanzo io non le posso insegnare niente e la ringrazio per l'idea di questo programma, ma se veramente vuole parlare e far parlare del "nostro mondo" in maniera autentica deve guardarlo nella sua totalità. La retorica non serve a nessuno perché alla fine viene dato tutto per scontato.

Se veramente vuole aiutare noi detenuti presenti il "nostro mondo" non come una "Vita altrove", ma per quello che veramente è...

Parliamone con i professionisti dell'informazione..



Zona 508 ha interpellato alcuni giornalisti che operano in ambito locale, provinciale, regionale e nazionale e ha chiesto loro una riflessione riguardo il delicato rapporto carcere e mass-media.

Giuseppe Ciulla

(Antenna 3 e Telelombardia)

Accetto volentieri di scrivere alcune riflessioni sulla condizione dei detenuti. Perché credo che sia uno dei temi più importanti ma purtroppo meno sentiti dalla nostra società. Troppo spesso chi sta fuori preferisce non pensare, non vedere, non riflettere sulla situazione delle persone che stanno in carcere. Credo che da parte dell'opinione pubblica una naturale disapprovazione morale, al di là di quella giuridica accertata dalle sentenze, di chi ha commesso dei reati, sia comprensibile. Altra cosa è invece il pregiudizio, la condanna definitiva, senza possibilità di riscatto, a cui generalmente sono sottoposti i detenuti da parte della gente. Lo scorso anno mi è capitato di condurre un paio di inchieste nelle carceri lombarde. Risparmio le cose più o meno note sul sovraffollamento (non era ancora stato approvato l'indulto), sull'alienazione, sulle difficoltà del reinserimento. Mi ha colpito molto, invece, il senso di abbandono, morale e materiale, in cui si sentono molti carcerati. Abbandonati perché una volta entrati lì dentro: "altroché riabilitazione – mi

spiegava uno di loro – qui è l'università del crimine. Se entro per furto, esco che so anche spacciare, ripulire denaro sporco, utilizzare armi". Per questo parlare della questione carceraria non è un dibattito vuoto e finalizzato esclusivamente al miglioramento delle condizioni dei detenuti. Riabilitare, e non peggiorare un essere umano che ha commesso degli errori, vuol dire migliorare la società. Credo che alcune colpe possano essere ascritte anche alla categoria dei giornalisti. Ci occupiamo poco dei carcerati. E talvolta in modo approssimativo (giusta la considerazione che al di là di un po' di dati e di alcune dichiarazioni dei politici, difficilmente sui giornali se ne parla). Non credo invece che dare notizie prima delle sentenze significhi ritagliarsi un ruolo da giudice. Certo ci sono eccezioni che non confermano la regola: il caso Erba dimostra che prima di diffondere la notizia che l'indiziato per la strage era Azouz Marzouk, avremmo dovuto fare qualche verifica in più. Ma nella maggior parte dei casi i cronisti cercano di fare il loro lavoro in

modo scrupoloso e nel rispetto delle leggi e della deontologia professionale. Secondo il nostro ordinamento noi non possiamo diffondere notizie che riguardano un processo fino a quando gli atti non diventano pubblici. Quello è il limite, e lo rispettiamo. Attualmente è al vaglio del Parlamento un disegno di legge che, se approvato, ci impedirà di pubblicare informazioni prima che una sentenza sia passata in giudicato. E un recente provvedimento del Garante sulla privacy limita ancora di più il nostro raggio d'intervento. Credo sia sbagliato. Un giornalista, se è a conoscenza di una notizia, deve darla. Così come un magistrato se è a conoscenza di una notizia di reato ha l'obbligo di indagare. Lo dobbiamo ai lettori, che hanno il diritto, costituzionalmente garantito, di essere informati. I giudici facciano i giudici, i giornalisti facciano i giornalisti. Noi non

condanniamo nessuno. Raccontiamo. Semmai è l'opinione pubblica a condannare. La mancanza di rispetto secondo me sta invece nel dimenticarsi, una volta scritte paginate su determinate vicende, dei protagonisti di queste vicende. Che in carcere dovrebbero essere rieducati e, scontata la pena, reinseriti nella società. Né tantomeno, se le nostre cronache si riferiscono a stranieri, alimentiamo "tendenze razziste". Noi raccontiamo i fatti, e non possiamo tralasciare i dettagli della notizia. Sono i politici che li utilizzano, invece, per cavalcare campagne strumentali. Sulla "minor clemenza" dei giudici nei confronti degli stranieri, "per timore di finire sui giornali", non ho elementi tali da indurmi a un giudizio. Posso dire che se così è stato per qualcuno, è uno scandalo. Un altro dei tanti, italiani

Daniela de Robert (Tg2)

Se noi dovessimo capire cos'è la scuola italiana e come funziona basandoci soltanto sulle informazioni della stampa e della televisione, certamente avremmo difficoltà a frequentarla o a mandarci i nostri figli: atti di bullismo a tutto spiano, maestre che sigillano con lo scotch la bocca dei bambini troppo chiacchieroni, ragazzi che molestano o violentano le loro compagne e mandano in giro il filmato con la loro prodezza come se fosse un trofeo, studenti che per non essere interrogati allagano la scuola, strutture cadenti e pericolose, genitori che picchiano gli insegnanti colpevoli di aver dato un brutto voto al figlio. E poi c'è il rito dell'esame di maturità, la giornata della memoria passata da alcune classi ad



Auschwitz, la forte presenza di bambini e ragazzi stranieri. Pochi di noi si ritrovano in questa rappresentazione della scuola. E non perché le notizie riportate non siano vere, ma perché frequentandola

sappiamo che la sua realtà è molto più complessa, articolata e variegata di quanto non appaia. Proprio come il carcere. Ma con una aggravante. Mentre la scuola è una realtà vicina, il carcere è per definizione un luogo chiuso, lontano e sconosciuto. E quel lavoro di relativizzazione e di contestualizzazione delle notizie di cronaca, nera o bianca che sia, che riusciamo a fare con la

scuola, ci è materialmente impossibile quando si tratta della realtà penitenziaria.

Per questo i giornalisti quando raccontano realtà poco accessibili ai lettori hanno una responsabilità in più: le loro parole segneranno l'intero orizzonte conoscitivo della maggioranza del loro pubblico e dei loro lettori. Le loro parole insomma, peseranno di più.

Le due maschere della cronaca nera e della cronaca bianca condizionano la nostra conoscenza del carcere: ci fanno vedere solo una parte della realtà, quella più forte, quella estrema, lasciando fuori il grigio della quotidianità, lasciando fuori il carcere silenzioso, che non fa rumore, che resta inesorabilmente dietro il muro di cemento armato, dietro le sbarre, dietro le parole dette o scritte dei media.

Ci arrivano informazioni dal mondo recluso quando qualcuno viola il patto e manca alla fiducia ricevuta non rientrando da un permesso o commettendo un reato proprio nei giorni di libertà concessi a piccole dosi. Sul piccolo schermo vediamo scorrere le immagini di spettacoli teatrali "galeotti", messi in scena dietro le sbarre, o ascoltiamo la voce di chi in carcere ha scoperto il lavoro e porta avanti attività produttive: l'azienda agricola della Casa di Reclusione di Velletri che produce vini come il Recluso, il Fuggiasco, il Quarto di luna, o la torrefazione della Casa Circondariale di Torino e ancora le tante cooperative di lavoro attive in diversi carceri del

nostro paese. E poi c'è stato l'indulto. E allora il carcere per settimane e mesi ha ottenuto l'onore delle prime pagine e dei titoli.

Ma questo carcere in bianco e nero è davvero lontano dalla quotidianità del mondo prigioniero, dal piatto dei giorni che si susseguono nell'attesa, dalla separazione violenta e netta dal mondo libero, dalla rabbia e dalla speranza che si alternano e si mescolano, dalla paura di essere di nuovo respinti all'uscita quando si smette di essere detenuti e si diventare ex detenuti, dal lento

ma inesorabile processo di estraniamento dalla società prodotta dalla detenzione.

Insomma, quel che viene fuori dai media è una realtà falsata, ancora una volta, non perché sia falso quello che leggiamo, ma perché quello che emerge è solo la caricatura di una realtà molto più complessa, articolata, diversificata.

Ma questo molti non lo sanno.

E la caricatura diventa specchio.

Enzo Gallotta

(Giornale di brescia)

«In carcere solo per i reati più gravi». Lo dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita a Rebibbia. Secondo «padrone di casa» al Quirinale ad entrare in un istituto di pena nella storia della Repubblica.

Un'affermazione che, in tempo di insicurezza percepita, di nervi scoperti per effetto dei fatti scanditi dalla cronaca, molte volte con enfasi non del tutto appropriata, contribuisce ad allargare il dibattito ed a rendere il tema del carcere, della pena da scontare, della condizione dei reclusi, dell'indulto, argomenti non per i soli addetti ai lavori.

Il sovraffollamento delle strutture carcerarie, in larga parte vetuste, è stato il tema principalmente addotto sulla strada dell'indulto. Provvedimento a molti invisibile, oggetto di polemica sovente strumentale nel confronto tra le forze politiche. Certamente l'indulto ha avuto il positivo effetto di rendere molte delle strutture più vivibili. Come si conviene in un Paese civile a fronte di cittadini che hanno sbagliato, che stanno pagando il loro debito sociale, che il carcere dovrebbero vivere come espiazione e, al pari, come cammino obbligato sulla strada del reinserimento.

Sui «numeri» non tutti sono d'accordo. Il rapporto ufficiale della Polizia di Stato, reso pubblico nei giorni scorsi in occasione della discussione sul tema alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, sostiene che rapine e furti sono in aumento. E ne addebita la causa all'onda lunga dell'indulto. Controverta la deduzione. Se è vero che il ministro Mastello fa eco con altri numeri. «Solo il 12 per cento dei detenuti rimessi in libertà - afferma pubblicamente - è rientrato in cella a seguito di una recidiva».

La pubblica opinione, di fronte al balletto delle cifre, risponde sulle corde dell'emozione del momento. Di indulto poco si parla. Come delle condizioni dei detenuti nelle carceri. Come, del

resto, delle condizioni di lavoro degli agenti della Polizia penitenziaria, del personale amministrativo e direttivo. Che si trovano a fare i conti con scarse risorse. Il risultato: di indulto si parla più sui media che nella società civile. A meno che i clamori della cronaca accendano i riflettori sul caso di turno. Poco importa se la maggioranza di quanti hanno riacquisito la libertà non sono tornati in carcere. Poi l'argomento torna in secondo piano. Risputa sporadicamente, carsicamente riaffiorante. Forse perché, anche ai nostri giorni, il carcere è una dimensione da mettere in un angolo.

Da rimuovere freudianamente.

Per riportare il problema al centro è necessario prima di tutto che il carcere, inteso nel suo insieme complesso, sia una «casa di vetro». Trasparente, «aperta» per quanto possibile alla realtà esterna. In grado di rapportarsi con il territorio. Molti passi sono stati fatti. Almeno a Brescia. Manifestazioni sportive, spettacoli, incontri e, da ultimo, una seduta del Consiglio comunale. Momenti significativi. Su una strada da proseguire. Nella prospettiva e con l'obiettivo che il carcere, con il suo corollario di aspetti problematici legati al sovraffollamento, all'applicazione dell'indulto, al reinserimento, non venga visto e considerato come realtà lontana. Non tema da affidare a statistiche ed ai soli mezzi di comunicazione di massa. Non solo ai politici di turno.

L'autorevole voce del Capo dello Stato ha ricordato,

ancora una volta, che così non deve essere.

«Nessun uomo è un'isola» scriveva John Donne nella celeberrima poesia. Ma cosa volesse dire, è assai probabile che non tutti abbiamo compreso.



Isotta Gaeta (Autrice del documentario “Carcere nuovo modello” sul supercarcere di Voghera e del documentario “Invece del carcere” sulle misure alternative alla pena-)

Un gruppo di lavoro del Sindacato Lombardo dei giornalisti, che abbiamo chiamato “carcere e informazione”, ha dato il via al nostro impegno collettivo di ricerca e comunicazione sulla realtà penitenziaria. Eravamo sollecitati, in quell’inizio degli anni ’80, dalla turbolenza degli avvenimenti segnati dall’asprezza delle lotte sociali, dall’aumento del fenomeno della tossicodipendenza, dalle stragi e dal terrorismo che direttamente avevano un risvolto carcerario. Noi stessi eravamo stati colpiti duramente dall’uccisione del nostro Presidente Valter Tobagi, giornaliste del Corriere della Sera. E la banda che aveva compiuto l’omicidio era stata catturata con altri giovani, disperati sostenitori, che andarono ad ingrossare le fila della sovversione come avvenne per tanti altri episodi che coinvolsero studenti e operai nella follia della lotta armata considerato riscatto sociale. Il carcere divenne il naturale approdo di questi elementi, molti dei quali segnarono sino a cambiarla la condizione della detenzione. Per assurdo queste presenze contribuirono ad aprire delle fessure nella fortificazione delle mura, fino ad allora insormontabili delle prigioni italiane. La loro formazione scolastica e intellettuale era di livello superiore di quella degli altri detenuti: loro sapevano comunicare! Appelli, messaggi, inchieste, scioperi della fame contribuirono a scuotere l’interesse della società civile verso il carcere.

Il nostro intervento, che aveva lo scopo, di aprire un rapporto con quella realtà per conoscerla e per informare i cittadini in modo corretto, tendeva a rompere un isolamento secolare nello spirito dell’art. 27 della Costituzione italiana che detta “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

La prima mobilitazione avvenne quando, nel settembre ’82 arrivò la notizia dell’entrata in funzione di un supercarcere femminile, a Voghera, una struttura elettronica e blindata dove le regole della riforma penitenziaria del ’75 erano sospese a causa dell’emergenza; dove le condizioni di vita interna e dei rapporti con le famiglie erano durissime.

Noi non ci limitammo ad informare e raccontare l’avvenimento ma cercammo di dare voce alle detenute e ai loro parenti che finivano per vivere,

incolpevoli, le stesse durezze della prigionia. Così utilizzammo i nostri strumenti: le radio, le televisioni, gli articoli su quotidiani e periodici cercando di coinvolgere sempre nel dibattito che ne scaturiva anche i magistrati, i politici, i sindacati.

Nel corso degli anni passati molti sono stati i nostri interventi. Convegni dentro e fuori dal carcere, mentre dei lavori con i detenuti, spettacoli teatrali con testi costruiti con la collaborazione del Sindacato attori; celebrazione della ricorrenza dell’8 marzo con varie iniziative. Ma, soprattutto, abbiamo orientato i nostri sforzi per sostenere l’apertura dei laboratori di ogni tipo capaci di garantire formazione e lavoro anche nella prospettiva della futura liberazione. Era un modo concreto di contribuire ad aprire le porte del carcere per farvi entrare le istituzioni, per far vivere quella cultura della legalità che aiuta la crescita culturale e umana dei prigionieri.

Ci siamo battuti perché i giornalisti potessero avere un rapporto diretto con il carcere, con tutti gli operatori penitenziari in modo da stabilire il contatto con tutte le fonti. Abbiamo ottenuto, grazie all’intervento del Ministro di Grazia e Giustizia, l’apertura di sale stampa nei locali delle direzioni di alcuni penitenziari. E, soprattutto, abbiamo avviato la creazione dei giornali del carcere, perché pensiamo che il diritto di informare sia anche dei prigionieri.

Un’informazione corretta serve anche ad evitare o a correggere molti degli stereotipi sui detenuti, aiuta a capire che l’indulto non serve solo ad abbassare l’insostenibile affollamento delle prigioni ma è una misura di giustizia prevista dalle nostre leggi.

Oggi il carcere è cambiato perché su 60.000 prigionieri almeno 20.000 sono extracomunitari e questo pone problemi diversi e molto più complessi sia dentro che fuori le mura. Per questo l’informazione è ancora più importante. Per questo possiamo considerare lo sviluppo dei giornali dei detenuti, su carta stampata e on-line, la continuazione del nostro lavoro degli anni ’80. I nostri colleghi del GRUPPO CRONISTI lombardi, con il premio dedicato a Guido Vergani, giornalista coraggioso e sensibile, hanno raccolto il testimone e si sono impegnati anche per il futuro.

Vi ricordate questo.....

Tratto da http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2006/12_Dicembre/11/erba.shtml

È successo a Erba, nel comasco

Uccide quattro persone e brucia la casa Tre donne e un bambino ritrovati senza vita nell'appartamento in fiamme. Caccia al convivente tunisino di una delle vittime.

ERBA (Como) - È proseguita per tutta la notte, finora senza esito, la caccia al 25enne tunisino Abdel Fami Marzouk, il pregiudicato - uscito dal carcere per indulto - ricercato per l'atroce massacro avvenuto lunedì sera in un appartamento in via Diaz, nel centro di Erba, nel Comasco.

Marzouk, secondo gli investigatori,

è scomparso dopo aver ucciso a coltellate alla gola e in altre parti del corpo la moglie Raffaella Castagna, di 30 anni, il figlio Yusef di 2 anni, la suocera Paola Galli, 60, e una vicina di casa, Valeria Cherubini, 50enne, accorsa assieme al marito alle grida delle prime vittime. Anche il marito della vicina, Mario Frigerio, di 60 anni, è stato colpito dal pluriomicida: ora è ricoverato, in condizioni molto gravi, per le coltellate e per le ustioni riportate nell'incendio appiccato all'appartamento dall'assassino prima della fuga. Il tunisino è scappato a bordo di un furgone poi trovato, poco prima di mezzanotte, a Merone paesino tra Como e Lecco, nei pressi dell'abitazione del fratello di Fami Marzouk.

Solo a tarda notte i corpi delle quattro vittime sono stati rimossi, su autorizzazione del magistrato, dalla vecchia casa di corte ristrutturata in cui Marzouk viveva con il piccolo Yusef e con la moglie Raffaella, figlia di un notissimo commerciante di mobili della zona.

LA RICOSTRUZIONE - L'allarme per l'incendio è stato dato alle 20.30 di lunedì da una vicina di casa. Quando i pompieri sono entrati nell'abitazione, che si trova a Erba in via Diaz, hanno trovato i corpi senza vita delle quattro persone.

Sul posto, oltre ai Carabinieri e ai vigili del Fuoco, si sono recati il procuratore della Repubblica di Como, Alessandro Maria Lodolini, e il pm di turno, Simone Pizzotti. Sul conto di Marzouk, scomparso senza lasciare tracce, vi sono precedenti penali per spaccio e rapina. Dalle prime notizie risulta che vi fossero stati da parte del tunisino diversi episodi di aggressività e violenza nei confronti della convivente. Secondo una prima ipotesi, lunedì sera l'uomo avrebbe ancora una volta aggredito la donna, che avrebbe chiesto aiuto facendo accorrere i due vicini e la madre, che abitava nelle immediate vicinanze. Contro la convivente, il figlio e le persone accorse l'uomo si sarebbe scatenato con furia selvaggia, per poi dare fuoco alla casa. Il tragico fatto di sangue ha suscitato orrore e profonda commozione a Erba, anche per la notorietà del padre di Raffaella Castagna, Carlo. Si tratta infatti di uno storico imprenditore del mobile brianzolo, conosciuto in città e in tutta la zona non solo per la sua attività imprenditoriale ma anche per le sue iniziative a sfondo benefico. L'ex cascina ristrutturata di via Diaz, nella quale è stata compiuta la strage, risulta seriamente danneggiata dalle fiamme.

12 dicembre 2006

reazioni immediate....

Tratto da <http://www.repubblica.it/2006/12/sezioni/cronaca/casa-bruciata-como/mastella-commento>

Dopo la strage di Erba il ministro della Giustizia a Repubblica.it

"L'indulto è di tutto il Parlamento. Chi esce non è sempre buono"

Mastella: "Responsabilità di tutti"

Poteva accadere comunque"

"La responsabilità è di tutti, di tutto il Parlamento". Il ministro della Giustizia Clemente Mastella è irritato. Perché, di buon mattino, sa che la strage messa in atto a Erba, e attribuita secondo i primi accertamenti a un tunisino uscito grazie all'indulto, scatenerà polemiche. Ma Mastella non ci sta a diventare il capro espiatorio. E a Repubblica.it lo fa capire senza mezzi termini: "L'indulto l'abbiamo votato tutti, quindi non vengano a dire che è colpa mia".

Signor ministro l'indulto l'avranno pure votato i due terzi del parlamento, ma l'idea è stata sua. La responsabilità politica di portare il provvedimento dell'indulto al voto dell'aula è stata di Mastella, direbbe qualcuno.

"Ma la conoscete o no la Costituzione? Il provvedimento non era del governo, ma del parlamento. E tutto il parlamento l'ha votato".

Eppure un fatto così grave...

"Sono molto dispiaciuto per i fatti tragici di Erba, ciò non toglie che quello era un delinquente comune che entrava e usciva dalla galera".

Insomma, sarebbe potuto accadere comunque...

"Esatto, sarebbe potuto accadere anche senza il provvedimento di clemenza. Un fatto del genere poteva accadere in ogni caso".

Però è accaduto oggi.

"Quando si vara un provvedimento come l'indulto bisogna sapere che ci saranno quelli che escono che sono buoni e quelli che escono che non lo sono affatto".

E che, quindi, delinqueranno di nuovo. Come a Erba, appunto. Per la cronaca ricordiamo che l'indulto è stato approvato in via definitiva al Senato con 254 voti favorevoli, 56 contrari e 6 astenuti. A favore: tutta la maggioranza (Ds, Dl, Verdi, Prc, Udeur, Rnp) tranne l'Italia dei Valori capitanata dal ministro Antonio Di Pietro; Forza Italia e Udc. Contrari: Idv, Lega e An. Astenuti: Pdc. Alla Camera l'indulto era passato con 460 favorevoli, 94 contrari, 18 astenuti. Avevano votato sì: Ds, Dl, Verdi, Prc, Udeur, Rnp. Il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, si era astenuto. Contrari: An, Lega e Idv

12 dicembre 2006

un paio di giorni dopo.....

tratto da <http://www.repubblica.it/2007/01/sezioni/cronaca/erba-ris/erba-ris/erba-ris.html>

(...) Dopo che è franata clamorosamente e nel giro di poche ore la strada iniziale che puntava dritta sul tunisino Azouz Marzouk, *[che al momento della strage si trovava in Tunisia...comunque sempre grazie all'indulto sia chiaro!!!]* quella che indicava il movente in un regolamento di conti tra bande di spacciatori, l'ipotesi che sia stato il gesto di uno squilibrato, comunque di una persona inizialmente insospettabile, sembra diventare sempre più credibile, ma soprattutto supportata da dati concreti.(...)

infine.....

Tratto da http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2007/01_Gennaio/11/fasano.shtml

Strage di Erba, gli inquirenti:

«I vicini hanno confessato»

«Per uccidere usati due coltelli e una spranga».

«Nell'auto di Romano sangue del testimone»

COMO — «Questo è sangue di Mario Frigerio. È stato trovato sulla Seat Arosa. Comela mettiamo?». Il procuratore capo Alessandro Maria Lodolini sapeva che davanti a una prova del genere sarebbe stato impossibile reggere. E così è stato. Olindo Romano e Rosa Bazzi, i coniugi arrestati per la strage di Erba, ieri hanno confessato. Non soltanto «parziali ammissioni», come ha rivelato il loro legale, Pietro Troiano. Ma di più, molto di più.

Sono loro, quindi, gli autori della carneficina che l'11 dicembre, esattamente un mese fa, costò la vita a Raffaella Castagna, a suo figlio Youssef, a sua madre Paola Galli e alla vicina di casa di Raffaella, Valeria Cherubini, moglie dell'unico sopravvissuto al massacro, Mario Frigerio. Mentre sgozzava Frigerio, Olindo Romano si è macchiato del suo sangue e poi, quando è salito in macchina per correre a Como a crearsi l'alibi, non ha notato le piccole macchie lasciate sul sedile, lato guida. Un errore dei tanti commesso dalla coppia, che ha spiegato che i quattro sono stati uccisi con due coltelli e una spranga. Sul ruolo di lei saranno resi noti oggi maggiori dettagli. Sembra che sia stato «attivo» (e anche l'ipotesi di concorso in omicidio lo conferma) ma non si capisce ancora fino a che punto abbia partecipato alla carneficina. Forse ha usato uno di quei due coltelli. L'avvocato Troiano ha già fatto sapere che per la donna chiederà la scarcerazione, quindi non è escluso che il suo sia stato un favoreggiamento e che ieri la sua confessione abbia riguardato più che altro le fasi concitate per coprire il massacro e aiutare il marito a farla franca.

Il faccia a faccia tra i due, il procuratore e i quattro pubblici ministeri che hanno seguito l'inchiesta (Simone Pizzotti, Mariano Fadda, Antonio Nalesso e Massimo Astori) è durato più di dieci ore. Dieci drammatiche ore di dettagli, di ricostruzioni, di ammissioni. E di conferme del racconto di Frigerio, superstite che ha dato il contributo fondamentale alle indagini facendo il nome del vicino e rilevando anche i più piccoli particolari di quei momenti di orrore. Era stato Frigerio stesso a parlare della lama di un coltello (le armi fino a ieri non sono state ritrovate) che gli tagliava la gola. Anche quando l'autopsia non aveva ancora detto di che arma poteva trattarsi. Aveva descritto come la lama gli era entrata nel collo, addirittura che sensazione aveva provato. Aveva parlato dell'espressione «indemoniata» di Olindo mentre lo picchiava, lo schiacciava a terra e lo sgozzava.

La «pistola fumante» per incastrare Olindo Romano e sua moglie è di ieri mattina. Gli esiti sulle macchie di sangue sulla Seat non lasciavano scampo, soprattutto per lui che è il solo a guidarla. E poi i carabinieri avevano avuto la certezza che la coppia non fosse davvero stata a Como nel lasso di tempo della strage. Non erano a cena quella sera, come avevano voluto far credere presentando uno scontrino che secondo loro avrebbe dovuto scagionarli. Era la ricevuta di un McDonald's del centro città. Il totale, l'ora e nemmeno un dettaglio di quel che avevano ordinato. L'orario su quel pezzettino di carta diceva 21.30, ampiamente «compatibile», dicevano già prima della confessione gli inquirenti, con l'esecuzione della strage.

Olindo e Rosa hanno fatto di tutto per nascondere le tracce, hanno fatto sparire le armi e sono corsi nel capoluogo, una quindicina chilometri da Erba. Poi, poco prima di mezzanotte, sono rientrati a casa per farsi notare dai vicini e dai vigili del fuoco, per dire che erano stati fuori a cena, per mostrare sgomento davanti al racconto di chi quella sera trovò i cadaveri. Oggi, a un mese da quello scenario di sangue e fuoco (incendiarono l'appartamento di Raffaella) il giallo è risolto e i quattro morti potranno finalmente essere restituiti alle famiglie. Sono stati concessi i nulla osta per i funerali, come Mario Frigerio aveva chiesto ieri al procuratore. «Ridatemi mia moglie, anche se l'ho persa per sempre».

11 gennaio 2007

Ci è sembrato utile chiudere questo speciale con la vicenda di Erba che racchiude in sé tutto ciò che volevamo far emergere ed evidenziare nel delicato rapporto tra carcere, cronaca nera in generale, e mass-media.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero di Zona 508 e vi diamo appuntamento a settembre.

La Redazione